2

L' ORTICELLO DI ROSE

DI

TOMMASO DA KEMPIS

DALLA LATINA IN LINGUA ITALIANA

TRADOTTO

DA EMIDIO CESARINI

Qui innititur devotis exercitiis, orando et meditando quae coelestia sunt, assimilatur sapienti hortulano, plantanti rosas et lilia in agro suo. KEMPIS.

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA E MIGLIORATA DAL TRADUTTORE

ROMA 1835.

A SPESE DEL TRADUTTORE

Presso Michele Perego-Salvioni librajo in piazza di S. Ignazio n. 153.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

ALESSANDRO DE' CONTI BERNETTI

VESCOVO DI RECANATI E LORETO

CAVALIERE

DEL SACRO ED INSIGNE ORDINE GEROSOLIMITANO

ECC. ECC. ECC.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Non solamente per l'intrinseca bellezza della virtù, che in essi risiede, gli uomini virtuosi esigono l'universale venerazione; ma pure pel modo, con cui della stessa virtù sono giunti a fare l'acquisto. Se in fatti dalla paglia nascono gli eroi, questi devono essere applauditi; perchè tutti gli

ostacoli e le avversità seppero combattere e trionfarne. Se poi ci divennero dalla grandezza dei natali, essi della medesima lode sono meritevoli; perchè vinsero l' umana debolezza, che nelle delizie e nel fasto ci seduce e corrompe. Io non intendo dunque per le glorie derivanti dalla vostra cospicua famiglia tributarvi un pubblico e perenne omaggio di stima nell' offrirvi e dedicarvi questo libretto; ma a voi lo consacro per la sola ragione che non può esser più conveniente, che a voi, Eccellenza Reverendissima, *la dedicatoria di una operetta del venerabile Tommaso da Kempis da me volgarizzata tanto per riguardo all' argomento dell' autore, quanto per riguardo alla mia traduzione. In voi un Mecenate in fatti io rinvengo, che insignìto è della dignità vescovile, che dotto è profondamente nelle scienze sacre, e che di domicilio e di origine per me il titolo in voi della patria si riunisce tanto riguardo a Recanati, dove rimasta anche mi è una piccola sostanza, quanto riguardo a Fermo, da dove con mia compiacenza deriva la mia famiglia.*

Non istarò pertanto qui a rammentare, come nella eccelsa città di Fermo, il chiarore delle vostre virtù tirasse a se gli

sguardi della intiera archidiocesi, e come ivi occupaste i posti più alti nei tempi più di adesso difficili, e prima che a maggior decoro della santa Chiesa il sommo pontefice v'inalzasse alla sedia episcopale di Recanati e Loreto. Molto meno starò qui ad enumerare tutti que' personaggi della chiarissima vostra prosapia, che in epoche più remote hanno illustrato il Piceno, e che lo splendore portarono anche in altre parti e fuori della nostra Italia. Neppure dirò alcuna cosa sulla celebrità del signor cardinale CESARE BRANCADORO *arcivescovo della metropolitana Chiesa di Fermo e principe, ch' è il germano dell' incomparabile madre vostra; mentre di questo sommo porporato parlano sempre le dottissime opere, che sono date alla pubblica luce, e che ognora riportarono gli applausi dei più grandi letterati di Europa. Taccio finalmente delle vaste doti d'intelletto e di cuore del vostro fratello eminentissimo* TOMMASO BERNETTI *segretario di Stato, che assai ha cooperato alle glorie del regnanti pontefice, dal quale amplissimo* CARDINALE DI S. CHIESA *io pure sempre in questa capitale ho ricevuto dei tratti della di lui propria bontà con accoglienze in ogni circostanza della propria di lui gentilezza.*

A me pertanto conviene d'intitolarvi questo mio volgarizzamento, che al vostro patrocinio raccomando; mentre vi bacio il sacro anello, e pieno di venerazione mi protesto.

Di V. E. Reverendissima.

Roma 20 Novembre 1834.

Umo Dmo Obblmo Servitore
EMIDIO CESARINI

IL TRADUTTORE.

Tommaso da Kempis sa così bene insinuarsi nel cuore umano, che all' udire le parole, colle quali egli le virtù ci descrive, sembra di trovarci o nella fragranza di una Valle di Gigli o nell' odore di un Orticello di Rose. Medita dunque, o lettore, il presente libretto, ed avrai nello spirito la dolcezza che nei sensi produce l'odor delle rose. Se naturalmente ti mostri grato a chi colle rose i sensi ti eccita e ravviva, mostrati pure riconoscente verso me, se colla traduzione di questo libretto ti ricreo e sollevo lo spirito. Altra tua riconoscenza però non bramo, che nelle tue orazioni anche dell' anima mia ti ricordi. Così sia.

HORTULUS
ROSARUM

CAPUT I.

DE BONA SOCIETATE QUAERENDA ET MALA FUGIENDA

Cum sancto sanctus eris, et cum perverso perverteris. (Psal 17.)

1. Attende diligenter, frater amande, in Christo, ne seducaris a sociis malevolis, dissolutis, et mendosis. Junge te virtuoso, et disciplinato, et erudito; a quo audias semper verbum bonum, consolatorium, et imitatione dignum. Sicut enim carbo frigidus, conjunctus igni ardenti, fit calidus et ardens; sic tepidus, socians se fervido et devoto, fit saepe fervidus et devotus doctus et morigeratus. Sic apo-

L'ORTICELLO
DI ROSE

CAPO I.

DEL DOVERE DI CERCARE I BUONI E DI FUGGIRE I CATTIVI COMPAGNI.

Diverrai santo coi santi, e coi perversi perverso.

1. Tu, o mio amabile fratello, devi a Cristo diligentemente pensare per non esser sedotto dai compagni cattivi dissoluti e bugiardi. Unisciti con chi è virtuoso, con chi è regolato, e con chi della lettura è seguace; poichè i discorsi, che da lui sentirai, saranno sempre buoni, sempre consolanti, e degni sempre d' imitazione. Siccome poi il freddo carbone, se allo ardente fuoco si unisce, si riscalda ed infiamma; così se il tiepido a chi è fervente e divoto si accompagna, fervoroso divoto dotto e morigerato diventa. In tal modo, quando gli apostoli si unirono a

stoli adhaerentes Cristo, facti sunt viri sancti, repleti Spiritu Sancto. Sic Marcus adhaerens sancto Petro, fit eruditus in Evangelio sancto, quod audivit ab ore beati Petri, cum ingenti gaudio. Sic Timotheus adhaerens sancto Paulo, fit doctus in scripturis sanctis, a juventutis suae exordio. *(2. Tim. 3.) A quo postmodum proficiente Dei gratia, ordinatur Episcopus in Epheso, multum praedilectus ab eo, sicut Filius unicus a patre charissimo.*

2. *Sic sanctus Polycarpus, conjunctus sancto Joanni Apostolo, fit fervidus Praedicator fidei in populo, et inclytus martyr cum sancto Ignatio. Sic beatissimus pater noster Augustinus, instructus ac baptizatus a sancto Ambrosio Episcopo, fit tandem gloriosus Doctor sanctae Ecclesiae, illustrissime jam nominatus in toto mundo. Sic sanctus juvenis Maurus, adhaerens sancto Benedicto, fit Deo juvante postea Abbas sanctus, virtutibus et miraculis clarus. Sic Deo dilectus Bernardus, adhaerens venerabili Abbati Stephano in Cisterciensi mo-*

Cristo, divennero uomini santi e pieni dello Spirito Santo. In tal modo S. Marco collo accompagnarsi a S. Pietro divenne dotto in quel santo vangelo, che da san Pietro intese con estrema letizia. In tal modo Timotèo per essersi congiunto a S. Paolo *fin dal principio di sua giovinezza* era nelle sacre scritture istruito. Siccome poi nello stesso Timotèo concorse la grazia di Dio; così il medesimo S. Paolo l'ordinò vescovo di Efeso, e lo ebbe in molta predilezione a guisa di un padre amoroso verso il suo unico figlio.

2. In tal modo S. Policarpo quando si accompagnò con san Giovanni apostolo fu al popolo un fervido predicatore della fede, e quindi inclito martire con S. Ignazio. In tal modo il nostro beatissimo padre Agostino, per essere stato istruito e battezzato dal vescovo santo Ambrogio, finalmente divenne un gran dottore di santa Chiesa che gloriosamente in tutto il mondo fu poi nominato. In tal modo san Mauro, che giovane si congiunse a san Benedetto, fu poi collo ajuto di Dio un santo abbate, e per miracoli e per virtù fu famoso. In tal modo Bernardo diletto a Dio coll' unirsi nel monastero cisterciense al venerabile Stefano abbate,

nasterio, fit lumen religionis in ordine suo, et tanquam sydus clarum fulgens in coelo. Exempla sunt plurima tam nova quam vetera, quia prodest saluti animae societas bona, et nocet conventio prava. Prodest lectio bona, nocet auditio mala. Prodest solitudo cum silentio, nocet tumultus et vagus discursus in mundo. Aut igitur esto solus Deo vacando, aut cum socio devoto, de Christi virtutibus conferendo. Cave de altis rebus curiose quaerere, stude vitia tua cognoscere, et remedia sana morbis adhibere.

CAPUT II.

DE FUGA SOECULI ET LAQUEIS DIABOLI

Audiens sapiens, sapientior erit.
(Prov. 2.)

1. *Audi (adolescentule bone) verbum aeternae sapientiae, super omnes sapientes mundi tibi magis utile. Noli, secundum beati Joanni dictum* diligere mundum et ea quae in mundo sunt, (*Joan.* 1.) *sed respue omnia,*

nel suo ordine fu lume di religione a guisa di un fulgido astro che risplende nel cielo. Con molti esempi tanto antichi quanto moderni si prova, che la buona compagnia giova, e che la cattiva società nuoce alla salute dell' anima. Giova la buona lezione, e nuoce la cattiva udienza. Giova la silenziosa solitudine, e nnoce la divagata e tumultuosa ciarla del mondo. Quindi è che o devi spaziarti solamente con Dio, o devi con qualche divoto compagno conferire sulle virtù di Cristo. Guardati d' investigare curiosamente i sublimi arcani, cerca di conoscere i tuoi vizi, ed attendi a medicare il tuo morbo.

CAPO II.

DELLA FUGA DEL SECOLO. E DEI LACCI DEL DEMONIO

Se il sapiente si ascolta, più sapiente si diventa.

1. Odi, o buon figliuolo, il verbo della eterna sapienza, che ti sarà più utile di tutti i sapienti del mondo. Non volere, come dice san Giovanni, *amare il mondo nè le cose che sono nel mondo*; ma

tamquam stercora et venena. Cogita de fine sine fine, et cessabit tentatio. Cave animae tuae periculum : non sis alicui scandalum, nec loquaris indecens verbum. Si te retrahit a Deo pater carnalis, responde, quia patrem habes in coelis. Si mater aut soror impedit, dic eis ; Mortales estis et fallaces : qui me creavit, ipse me gubernabit. Qui Deo servit, omni bono non deficiet. Commenda omnes amicos tuos Deo, orans ut se emendent, et caveant a peccatis; ne Deum offendant, et pro terrenis coelestia perdant magna cordis inquietudo, amicorum visitatio frequens. Mundus transit, et concupiscentia ejus, *(Joan 2) et tu pariter transibis, et amici tecum omnes.*

2. Multi laquei diaboli: et qui vult fieri dives, et videri magnus, incidit in varias tentationes ejus. *(1. Tim. 6.) Laquei quotidiani sunt, cibus et potus, oculus vagus, sermo otiosus, inconstantia cordis, et taedium boni operis. Omnia vanitas, honor,*

ogni cosa fuggi, come feccia e veleno. Svanirà ogni tentazione, se al tuo fine senza fine tu pensi. Guardati dal pericolo dell' anima tua, guardati dal dare scandalo, e guardati dal proferire alcuna indecente parola.Se il padre di carne ti stacca da Dio ,rispondigli che tu hai il padre nel cielo. Se altrettanto si vuole da tua madre o da tua sorella, tu devi dire: voi siete mortali e sottoposte a sbagliare, ed io debbo lasciarmi dirigere da chi mi ha creato. Avrà tutti i beni chi serve il Signore. Raccomanda a Dio tutti i tuoi amici. Prega, ond' essi si emendino e si possino dai peccati liberare, ed affinchè non offendino Iddio, e pei terreni non perdano i celesti tesori. La frequenza degli amici produce somma inquietezza del cuore. *Il mondo passa con tutte le sue concupiscenze*, e tu pure passi con tutti i tuoi amici.

2. *Molti sono i lacci del demonio, e cade nelle sue tentazioni chi vuol farsi ricco e comparir grande*. Quotidianamente si trovano lacci nel cibo nella bevanda nel volgere con curiosità le pupille negli oziosi discorsi nella incostanza del cuore e nella noja delle opere buone. Sono tutte vanità le distinzioni le ricchezze ed

divitiae, et potestas. Quid quaeris, quid cupis videre in mundo, ubi nihil est mundum? Totum vanum, lubricum, et dolosum, praeter amare Deum, et facere semper bonum. Non potes perfecte amare Deum, nisi contemnas teipsum et mundum propter Deum, qui reddet tibi centuplum in praesenti, et vitam aeternam in futuro. *(Matt.* 19*)*

3. *O frater peregrine, non sit tibi grave elongari ab amicis et notis, qui saepe sunt impedimentum aeternae salutis, et subtractio divinae consolationis. Ubi sunt socii tui, cum quibus lusisti, et risisti? Nescio. Abierunt, et me reliquerunt. Ubi est, quod heri vidisti? Evanuit. Ubi est, quod comedisti, et bibisti? Totum perit. Quid nocuit, quod abstinuisti? Nihil omnino. Sapiens ergo, qui Deo servit, et soeculum cum suis delectationibus funditus spernit. Vere ita est. Vae omnibus mundi illecebris ebriis, quos cito omnis jucunda societas deseret, fugiet, atque sepeliet. Ecce mortui sunt omnes. Non ultra revertentur ad me, ego magis sequar eos Deo vocante. Hospites fue-*

il potere. Che dunque cerchi e che brami di vedere nel mondo, dove monda non è cos'alcuna? Tutto è incerto, tutto è fallace, tutto è vano, fuori che l'amare Iddio, ed il bene operare. Non puoi amare perfettamente Iddio, se non disprezzi il mondo e te stesso per lui, *il quale adesso il centuplo e quindi l'eterna vita ti rende.*

3. O fratello pellegrino, non ti spiaccia di allontanarti dagli amici e dai conoscenti; mentre questi spesso impediscono l'eterna salute, e tolgono la consolazione del cielo. Dove sono i tuoi compagni, coi quali hai riso e giocato? Nol so. Partirono, e mi lasciarono. Dov' è ciò che jeri hai veduto? E' svanito, Dov' è ciò che mangiasti e bevesti? E' perduto. Cosa ti ha pregiudicato ciò, di cui ti sei astenuto? Niente affatto. E' sapiente dunque chi serve Iddio, e chi il secolo con tutte le sue lusinghe intieramente disprezza. Così è. Guai assolutamente a coloro, che fuor di modo furono del mondo ebbri, i quali ben presto da ogni lieta compagnia sono stati dispersi allontanati e sepolti. Ecco che questi sono tutti estinti, e più a me non ritornano; ma io piuttosto li seguirò quando il Signore mi chiama. Essi furono ospiti sopra la terra, come ancora io sono. Qui essi la-

runt super terram, et ego. Omnia hic reliquerunt, et ego. Tanquam umbra subita transierunt, et ego.

CAPUT III.

DE VERA SAPIENTIA APUD DEUM QUAERENDA

Beatus vir, qui invenit sapientiam (Prov. 3.)

1. *Quaere veram sapientiam quam Christus docuit, et exemplo suo ostendit. Verus sapiens odit iniquitatem, loquitur veritatem, et operatur justitiam. Qui sobrie, caste, pie, humiliter, et devote vivit, et pericula tentationum cavet, sapiens est, et Deo placet. Hic bonam famam habet, bonam conscientiam servat, tristitiam fugat, pacem possidet, et cordis laetitiam frequenter a Deo accipit, quam mundus ignorat, nec sapit.*

2. *Sapientia mundi vanitas est, et stultitia reputatur apud Deum. Decipit suos amatores, et in fine torquet ovantes. Sa-*

sciarono, come io qui lascio ogni cosa. Come ombra essi si sono dileguati, e nello stesso modo che anch' io mi dileguo.

CAPO III.

DELLA VERA SAPIENZA CHE SI DEVE CERCARE PRESSO IDDIO

E' beato l'uomo, che ritrova la sapienza

1. Cercar devi la vera sapienza, che Cristo insegnò, e che col proprio esempio ha mostrato. Chi è veramente sapiente odia l'iniquità, parla con verità, ed opera con giustizia. E' sapiente e piace a Dio chi è sobrio casto pio umile e divoto, e chi fugge i pericoli delle tentazioni. Questi possiede un buon nome, conserva una buona coscienza, è libero da tristezza, è tranquillo, e da Dio riceve spesso quella letizia di cuore che il mondo non conosce e non gusta.

2. E' vanità la sapienza mondana, e presso Dio è riputata stoltizia. Seduce chi l'ama, e chi ne tripudia finalmente tormenta. Inoltre la sapienza carnale è la morte dell' anima, la quale uccide in un momento chi beve vino e chi è alle delizie attaccato.

pientia vero carnis, mors animae est, quae subito tollit pariter vina bibentes, et deliciis inhaerentes. Nam luctus et poena, post carnis gaudia foeda. Trahitur autem vera sapientia de occultis verbis, et sacris actibus Christi, qui suadet spernere mundum, fugere delicias, domare carnem, pati dolores, subire labores, amare virtutes.

CAPUT IV.

DE PUGNA CONTRA PROPRIA VITIA.

Regnum coelorum vim patitur. (Matt. 11.)

1. *Multorum est incipere, paucorum proficere, paucissimorum ad perfectionem pervenire. Aut enim ad carnem nimis labimur, aut in superbiam erigimur, aut adversis frangimur. Heu raro hic invenitur, qui Deum pure quaerit, et seipsum perfecte vincit, et funditus relinquit. Dixit quidam devotus: Rara avis perfectio, arduum nimis vincere seipsum. Qui non laborat pro virtute, non satiabitur ejus dulcedine. Omnis virtus bonum habet sibi adnexum et re-*

Ai sudici godimenti carnali succedono infatti le pene ed il pianto. La vera sapienza in somma è quella, che si ricava dalle occulte parole e dalle sacre azioni di Cristo, il quale persuade a sprezzare il mondo a fuggir le delizie a domar la carne a soffrire le angustie a sopportar la fatica e ad essere della virtù seguaci ed amanti.

CAPO IV.

DEL COMBATTIMENTO CONTRO I PROPRI VIZI.

Ci vuol forza per acquistare il regno del cielo.

1. È di molti l'incominciare, è di pochi il proseguire, ed è poi di pochissimi il giungere alla perfezione. Imperciocchè o nella carne pecchiamo, od in superbia ci alziamo, o nelle avversità ci abbattiamo. Ah che raramente in questo mondo si trova chi con purità cerchi Iddio e giunga a vincere in tutto ed a legare davvero se stesso! Disse una persona divota, che la perfezione è un uccello raro, e ch' è troppo difficile la vittoria di se stesso. Chi per la virtù non fatica, colla dolcezza della virtù non si sazia. Ogni virtù ha in se la

creat bene operantem. Qui vitiose agit, generat sibi malum finem, perdit honorem, destruit quietem, invenit dolorem, auget tristitiam, tollit boni saporem. Qui autem abstinet a licitis, securior est ab illicitis.

2. *Qui carnis linguam refringit, morsum non timebit: et qui silentium districte servat, labis suis non offendit. Longe est a mendacio, a lite, a detractione, a maledictione, ab ira et murmuratione, qui libenter latet et tacet. Qui non audit mala, nec videt vana, facilius ea vitat et negligit similia recogitare. Sensuum enim custodia puritatis est causa, pacis disciplina, devotionis camera. Quando ira venit ad mentem, sapientia recedit a prudente. Qui iracunde loquitur latranti cani assimilatur. Qui autem mansuete respondet, irae motum frangit, et pro spinis rosas praebet afflicto. Benedicta lingua prudentis, quia sanat vulnera irascentis. Qui resistit vi-*

bontà, la quale ristora chi buone opere adempie. Chi regola viziosamente se stesso, si procaccia un cattivo fine, si disonora, distrugge la sua quiete, trova l'angoseia, aumenta la propria tristezza, e perde il gusto del bene. Chi poi si astiene anche dalle azioni lecite per le illecite opere, egli acquista una maggiore sicurezza.

2. Chi al cane sa stringer la bocca, non teme di esserne morso: e chi è attento ad osservare il silenzio, non offende alcuno colle sue labbra. Chi volentieri si ritira dalla detrazione e tace, è lontano dalla menzogna dalle controversie dalla detrazione dalle male parole dall'ira e dai sussurri. Chi non vede il male, e non ascolta le vanità, facilmente se ne libera e lascia ancor di pensarci. La custodia in fatti dei sensi è la sorgente della purità, è la direttrice della pace, ed è l'abitacolo della divozione. Parte la sapienza anche da chi è prudente, quando l'ira si presenta al pensiero. Le parole dell' iracondo si possono assimigliare ai latrati del cane. Chi poi risponde con mansuetudine, arresta il moto dell' ira, ed, in vece delle spine, porta agli afflitti le rose. Sia dunque benedetta la lingua di chi è prudente; poichè le piaghe dell' iracondo mirabilmente guarisce. Chi resiste ai viz

tiis quamprimum oriuntur, et parva videntur; facilius ea expellit, antequam duriora fiant.

3. *Qui innititur devotis exercitiis, orando et meditando quae coelestia sunt, assimilatur sapienti hortulano, plantanti rosas et lilia, in agro suo. Hinc valde gaudebit in futuro, cum sanctis Angelis in coelesti paradiso. Angelis est similis, qui puritatem custodit mentis et corporis. Daemonum est servus, qui consentit vitiis, et delectatur in cogitationibus pravis. Dura est pugna, delectationi resistere; sed durior erit poena futura, in aeternis ignibus cruciari. Ardor ardore vincitur, clavus clavo expellitur, risus maerore fugatur. Cum amor Dei intrat, cuncta transitoria de corde recedunt. Sapiens est ille, qui spernit millia mille. Omnia sunt nulla; Rex, Papa, et plumbea bulla. Cunctorum finis, mors, vermis, fovea, cinis. Quantumcunque enim quis se extollit, nil est, mors omnia tollit. Foelix peregrinus, qui habet hospitium in coelis.*

sul principio, che nascono, e che appariscono piccoli; più facilmente riesce ad estirparli prima che più forti diventino.

3. Chi si occupa in divoti esercizi coll' orazione e colla meditazione delle cose celesti, si assimiglia al saggio ortolano che nel suo terreno pianta le rose ed i gigli. Quindi egli godrà molto in avvenire assieme agli angeli santi nel celeste soggiorno. É simile agli angeli chi custodisce la purità dell' intelletto e del corpo. É servo del demonio chi acconsente ai vizi, e chi dei pravi pensieri si compiace. É un forte combattimento quello di resistere alle proprie compiacenze; ma è più forte la futura pena di esser cruciato dall' eterno foco. L' impeto si vince coll' impeto, il chiodo si stacca col chiodo, ed il riso dalla tristezza si scaccia. Partono dal cuore tutte le cose caduche, quando in esso sopravviene l' amore di Dio. É sapiente chi le migliaja mille volte disprezza. Tutto è inutile: il re il papa e la bolla col sigillo di piombo. Il fine di ogni cosa sono la morte i vermini la fossa e le ceneri. In fatti, per quanto uno s' innalzi, è sempre un niente; poichè il tutto gli toglie la morte. É felice solamente il pellegrino, che ha l'ospizio nel cielo.

CAPUT V.

DE DEVOTIONIS GRATIA ACQUIRENDA.

Væ vobis, qui ridetis, quia flebitis.
(Luc. 6.)

1. *Sicut virtus non potest stare cum vitio, sic devotio non potest aquiri cum risu et in convivio: sed cum luctu et silentio. Perfecta autem virtus, non subito acquiritur sed paulatim, cum multo gemitu et dolore, cum firmo proposito proficienti semper in melius, vim sibi faciendo, sæpius scilicet jejunando, vigilando, orando, meditando, studendo, scribendo, laborando, a fabulis abstinendo, et in secreto libenter manendo.*

2. *Omne gaudium, quod de Deo non est, cito perit, maculat, et lædit. Bonus sermo, suavis est ad audiendum; durus turbat amicum; otiosus perdit temporis fructum. Esto diligens in operando bona, patiens in*

CAPO V.

DEL DOVERE DI ACQUISTARE LA GRAZIA DELLA DIVOZIONE.

Guai a voi, che siete destinati a piangere, ed intanto ve ne state contenti.

1. Siccome la virtù non può stare col vizio: così non si può acquistare la divozione collo ridere e col conversare; ma col silenzio e colla mestizia. La virtù perfetta non si acquista poi nell' istante; ma gradatamente con molto pianto, con istento, con fermo proponimento di sempre più profittare, e con far forza a se stesso: vale a dire, con digiunare e far sovente vigilia, col pregare, col meditare, collo studiare, collo scrivere, col faticare, coll' astenersi dal ciarlare, e collo starsene volontieri a ritiro.

2. Ogni allegrezza, che non deriva da Dio, presto finisce, macchia, ed offende. Le parole buone portano diletto a sentirsi; ma le aspre turbano anche gli amici. L'ozioso perde il frutto del tempo. Avrai un viver beato, se sarai sollecito ad operar bene, se sopporterai con pazienza

tolerando mala ; et beatus eris in vita tua, Deum laudando omni hora. Raro tibi unum vel alterum deerit istorum, tristari aut laetari. Felix, qui omnia ad bonum trahit, et de adversis lucrum sibi facit. Qui Deum diligit, amara, sicut dulcia, æqualiter a Deo accipit, et gratias agit. Bene et firmiter stat, qui non in se nec in homine, sed in Deo spem suam ponit.

CAPUT VI.

DE AUDITIONE ET LECTIONE, DIVINI SERMONIS.

Beati, qui audiunt Verbum Dei.
(Luc. 11.)

1. *Vile est solatium humanum, quod impedit divinum. Cum sacra lectio legitur, Deus tibi loquitur: ideo cum humilitate, Verbum Dei audi gratanter. Veritas non est aspernenda, a quocumque simplici proferatur. Qui bene vivit, bene docet: et qui bene legit, Dei nuncius est. Fidelis nuncius nociva*

il male, e se loderai incessantemente il Signore. Raramente ti troverai in uno stato di mezzo, che ti manchi o la tristezza o la letizia. È felice chi di ogni cosa si serve in bene, ed anche dalle avversità ricava profitto. Chi ama Dio, tanto le amarezze quanto le dolcezze da Dio egualmente accetta, ed a lui grazie ugualmente ne rende. Quegli si trova in ottimo stato, che non in se e neppure negli uomini, ma in Dio solamente ogni speranza ripone.

CAPO VI.

DELL' UDIRE E DEL LEGGERE LA DIVINA PAROLA.

Son beati quelli, che ascoltano la parola di Dio.

1. È vile quell' umano divertimento, che i divini piaceri impedisce. Quando si leggono i libri sacri, in essi è Dio che parla; e perciò tu devi con umiltà e con allegrezza udire la parola di Dio. La verità non si deve disprezzare, da qualunque abietta persona si profferisca. Chi vive bene, insegna bene: e chi ben legge, è un nunzio di Dio. Il fedele nunzio non sa fin-

tacet, utilia refert, fingere nescit. Pura veritas, jucundum verbum. Subtilis sermo parvulis nocet, blandus sæpe decipit. Falsus narrator, pacis turbator: qui illum audit, scandalum non evadit. Judex discretus, omni laude dignus: Durus et immisericors, non est misericordia dignus. Iracundus animus torquet seipsum gravius, vexat innocentes sæpius, maledicit potentibus occulte, et deridet aperte bene agentes.

2. *Dolosus in verbis fallit sibi credentes: ideo paucos habebit amicos. Bonum est tacere mala, sanctum vera proferre, rationabile modeste agere. Justum est nulli nocere, pium omnibus prodesse, religiosum verbis et moribus proximum ædificare. Prudentis est agenda præmeditari, et sine causa nil novi quærere; ignota non facile enarrare, dubiosa non statim confirmare. Magnum Bonum pro pace cordis, silentium*

gere; ma tace ciò ch' è dannoso, e ciò ch'è utile riferisce. La pura verità è un giocondo linguaggio. Il parlare sottile nuoce a quelli, che deboli son d'intelletto; e spesso ingannano i lusinghieri discorsi. Chi la falsità riferisce è un perturbatore della pace; e se ne scandalizza anche chiunque la stia ad ascoltare. È degno di tutta la lode chi è moderato nel giudicare, ed è indegno di compassione chi nel giudicare è fiero e spietato. L'animo, che d'ira s'infiamma, sempre più tormenta se stesso; spesso gl' innocenti travaglia; maledice occultamente i potenti; e chi opera bene apertamente deride.

2. Chi parla con finzione, inganna chi gli presta fede. Quindi è, ch'egli ha sempre pochissimi amici. È bene il tacere le cose cattive, e cosa santa il dire la verità, ed è ragionevole l' operare con modestia. E' giusto il non far male ad alcuno, è cosa pia il giovare a tutti, ed è religiosa cosa l'edificare il prossimo colle parole e colle opere. E' prudente chi medita prima ciò che si deve fare, chi non cerca novità senz' averne motivo, chi non è facile a palesare ciò che non si conosce, e chi subito non conferma ciò che ancora è dubbioso. E' ottimo il silenzio per la pace

oris: nam os fatui, quasi semper apertum, rixisque proximum. Qui Deo placere desi derat, cor et os custodiat, ne devotionis gratiam perdat, et quietem amantis offendat. Multa pulchra verba non implent saccum: nec eloquentia verborum sanctificat. otiosum, neque ambitiosum. Qui bene facit, bene habebit.

CAPUT VII.

DE DIVINA CONSOLATIONE, IN TRIBULATIONE.

Juxta est Dominus his, qui tribulato sunt corde. (Psal. 33.)

1. *Nemo invenitur tam bonus et devotus, cui non occurrat aliquid oneris et gravitatis. Cum ergo fueris in tribulatione, et cordis mœrore, tunc es cum Jesu in cruce. Cum autem iterum consolaris in oratione, per gratiam Sancti Spiritus; tunc quasi ex mortuis cum Cristo resurgis de sepulcro, et*

del cuore. La bocca dello sciocco quasi sempre aperta si trova, ed è alle risse sempre disposta. Chi desidera di piacere a Dio, custodisca il cuore e la bocca per non perdere la grazia della divozione, e per non offendere chi ama la pace. Le molte e belle parole non empiono il sacco, nè l' eloquenza del dire santifica chi marcisce nell' ozio o chi di ambizione si pasce. Chi opera bene, sempre avrà bene.

CAPO VII.

DELLA DIVINA CONSOLAZIONE NELLA TRIBOLAZIONE.

Sta vicino il Signore a quelli, che hanno la tribolazione nel cuore.

1. Alcuno tanto buono e divoto non si trova, che non abbia qualche peso ed affanno. Quando però tu hai nel cuore la tribolazione e la mestizia, allora tu sei con Gesù sulla croce. Quando poi torni a consolarti nel fare orazione colla grazia dello Spirito Santo, allora tu quasi risorgi con Cristo dal se-

celebras Pascha in novitate vitæ cum Jesu, in corde jubilando. Cum vero audieris aliquem indigna et dura verba tibi dicentem, tunc datur tibi de calice Domini bibere, pro medicina animæ tuæ.

2. *Tace, et bibe salutis pocula sine murmure, et Dominus respondebit pro te, in vita et in morte. Non obliviscetur tui Deus. Nihil gloriosius quam silendo et patiendo, obstruere os loquentis iniqua, et sequi exemplum Christi tacentis coram Pilato, cui fuere multa falsa objecta. Non enim es melior Deo tuo, pro te flagellato ac deriso et tandem a malignis occiso. Nescit homo, quam bonus sit et virtuosus, nisi cum vexatus fuerit adversis. Christus multos habet amatores et sodales mensæ, sed paucos sectatores abstinentiæ.*

3. *Verus amator crucifixi, non refugit pati dolores nec confundi a perversis, ut sit Cristo conformis, in scandalo crucis. Nam*

polcro e dalla morte, e tu celebri con Gesù la pasqua nella nuova vita e nell' interna letizia. Quando inoltre tu senti, che alcuno indegne ed aspre parole ti dice, allora nel calice del Signore tu bevi la medicina dell' anima.

2. Sta quieto, e senza strepito bevi il calice della salute; giacchè in vita ed in morte risponderà Iddio a tuo favore. Di te non si scorda il Signore. Non havvi gloria maggiore di soffrire in silenzio, di non parlare quando con iniquità ci s' ingiuria, e d' imitare l' esempio di Cristo che tacque innanzi a Pilato, da cui imputate gli furono molte calunnie; poichè migliore non sei del tüo Dio, il quale per te venne flagellato beffeggiato e dai maligni alla morte finalmente condotto. Non si può conoscere quanta sia la bontà e la virtù di un uomo, se non quando questi è dalle avversità molestato. Cristo ha molti amanti e compagni di mensa; ma pochi sono quelli che nell'astinenza lo seguano.

3. Il vero amante del Crocifisso non si sgomenta nel sopportare il dolore, nè dagli uomini perversi rimane confuso; giacchè sa di essere in tal caso simile a Cristo, che l' obbrobrio sopportò del-

cui Christus vivere est, huic pati et mori pro Christo lucrum est maximum. Quanto ardentius Deum quis diligit, tanto minus mortem timet, et eo amplius dissolvi concupiscit; ut cum Christo foeliciter vivat, et in perpetuum cum Angelis gaudeat. Fœlix anima, quæ Jesum medullitus amat, præsentia bona amore æternorum vilipendit, pro nomine Jesu mala patienter tolerat, et ad pedes Jesu humiliter se prosternit, et orat, ut in virtutibus proficiat, et constans perseveret.

DE GAUDIO BONAE CONSCIENTIAE
IN SPIRITU SANCTO.

Gaudete in Domino semper. (Phil. 4.)

CAPUT VIII.

1. *Congaude bonis, sustine malos, compatere afflictis, ignosce deliquentibus, ora pro omnibus. Projice a te malam tristitiam, quæ*

la croce : *In fatti vive in Cristo chi per amor di Cristo patisce ; e grande utile acquista chi per amor di Cristo volentieri anche muore.* Quanto più ama uno ardentemente Iddio , tanto meno teme di morire ; ed anzi tanto più brama sciogliersi dal corpo, per poi vivere felicemente con Cristo e per godere perpetuamente cogli angeli. E' felice l'anima, che ama intimamente Gesù , che per amore degli eterni i presenti beni non cura , che pel nome di Gesù soffre il male con pazienza , e che ai piedi di Gesù umilmente si prostra e prega per far profitto nelle virtù e per avere in esse una vera perseveranza.

CAPO VIII.

DELL' ALLEGREZZA CHE SI GODE NELLO SPIRITO SANTO CON UNA BUONA COSCIENZA

In Dio rallegratevi sempre.

1. Rallegrati , o fratello , coi buoni , sopporta i cattivi , compatisci gli afflitti , perdona ai colpevoli , e fa per tutti orazione. Da te allontana la tristezza , da cui de-

importat acediam et rancorem. Assume dulcem, et sanctam meditationem, de vita et passione Christi, et invenies veram consolationem, contra omnem tristitiam et tentationem. Bona vita meretur laudem, tepida conversatio sibi et aliis est onerosa. Bona conscientia parit gaudium, mala conscientia generat sibi tormentum. Studeas semper bene agere, et eris in bona pace. Non tibi nocebunt mala pravorum, si permanseris firmus in recta via justorum. Bona conversatio hominis, fert laetitiam cordis secum, et famam justae laudis. Vana exultatio, cito perit ab ore laudantis. Plus nocet blanda laus stulti, quam dura correptio justi.

2. *Humilis oratio ascendit in coelum, placat Deum, impetrat gratiam, repellit diaboli fraudem. Humilis confessio meretur veniam, frivola excusatio aggravat culpam. Vera contritio delet maculam, fervens meditatio minuit poenam. Vana fabulatio subtrahit devotionis gratiam, bona locutio auget laetitiam. Cauta custodia sensuum ubique necessaria, utilis est vago clausura. Frequens oratio, firma protectio; oris silentium, pacis domicilium. Multi ferventer*

riva accidia e rancore. Ti occupa nella dolce e santa meditazione sulla vita e su i patimenti di Cristo, e troverai la vera consolazione in ogni tribolazione ed angustia. La buona condotta della vita è sempre degna di lode: e chi conversa con freddezza, è pesante a se stesso ed agli altri. La buona coscienza genera allegrezza, e la coscienza cattiva il tormento produce. Cerca sempre di operar bene, ed una tranquilla pace godrai. Non sentirai danno dalle opposizioni dei malvagi, se tu camminerai costantemente nella retta strada dei giusti. La buona condotta dell'uomo seco apporta allegrezza nel cuore, ed onore di giusta lode. È più dannosa la lode seducente di chi non è savio, che la rigorosa correzione di una retta persona.

2. La preghiera dell'umile salisce nel cielo, placa Iddio, impetra la grazia, e la frode del demonio respinge. Merita perdono la confessione dell'umile, e la sciocca scusa aggrava la colpa. La vera contrizione ogni macchia cancella, e la fervida meditazione diminuisce la pena. É sempre necessaria l'attenzione nel custodire i sensi, ed è utile chiudere ai vagabondi l'ingresso. É la frequente preghiera una costante protezione. Il silenzio è l'abitacolo della pace. Molti

incipiunt, sed perseverantia accipit gloriae coronam. Jugum Christi amantibus est suave, tepidis grave, superbis amarum, mitibus leve, humilibus charum. Dulcis Jesus omnia dulcia et levia facit. Carnalis semper mollia quaerit, spiritualis talia fugit et odit. Maxime justus dolet, quia omnes motus vitiorum extinguere nequit. Sed quare Deus istud permittit? Ideo, ut homo semper se humiliet, et adjutorium divinum semper imploret.

3. *Sicut superbus in honoribus, et dives in divitiis laetatur; sic verus humilis in contemptu suiipsius, et in paucitate rerum delectatur. Gloria et divitiae servorum Dei, Christus Rex caelorum. Extra Deum omnis delectatio prava, omnis laetitia vana, omnis copia rerum inopia est. Nil quippe animae famem satiat, nisi solus Deus, qui eam creavit. Magna libertas animi, nil concupiscere, quae sunt mundi.*

4. *Vita justi bona agere, mala pati, in*

fervorosamente incominciano; ma la perseveranza è quella, che la corona di gloria solamente riceve. A chi ama Cristo è soave il suo giogo; ma questo giogo è pesante a chi non è fervoroso, è amaro ai superbi, è lieve ai mansueti, ed agli umili è caro. Il dolce Gesù tutto rende dolce e leggiero. I mondani cercano sempre mollezze, ed i divoti sempre le fuggono ed odiano. Estremamente l'uomo retto si duole, quando non può estinguere tutti i moti dei vizi. Ma perchè ciò si permette da Dio? Appunto perchè l'uomo sempre si umilii, e perchè sempre implori il divino soccorso.

3. Siccome il superbo negli onori, ed il ricco nella opulenza si rallegra; così chi veramente è umile gode nel disprezzare se stesso e nell' essere scarso di tutte le cose. La gloria e la opulenza del servo di Dio è Cristo re del cielo. Fuor di Dio è perverso qualunque piacere, è inutile qualunque letizia, ed è penuria qualunque abbondanza di ricchezza. Alcuna cosa certamente non sazia la fame dell'anima, a riserva solamente di Dio che l'ha creata. È somma libertà dello spirito quando non ha desiderio alcuno di quanto esiste nel mondo.

4. La vita dell' uomo giusto è quella di operar bene, di sopportare il male, di lo-

omnibus Deum laudare, de bonis nunquam superbire. Ille Deum veraciter laudat, qui viliter de se sentit, et quicquid boni cogitat, loquitur, et facit, hoc totum fideliter Deo ascribit. Cum ergo de vana gloria tentaris non consentias; sed cum Propheta protinus humiliter dicas: Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. (Psal. 113.) *Fortissimus triumphus hominis, vincere quod delectat, aggredi quod terret, sufficere leniter, quod graviter dolet.*

CAPUT IX.

DE BONIS MORIBUS HUMILIS FRATRIS.

Humilibus autem Deus dat gratiam. (Jacob, 4.)

1. *Omnis actio et locutio religiosi fratris, debet humili verecundia ornari, et nulla re vana occupari. Bonum signum futurae probitatis in novitiis et juvenibus humiles habere mores, parum loqui, et prae-*

dare in ogni cosa il Signore, e di non insuperbirsi. Quegli veramente loda Dio, che bassamente stima se stesso, e che ascrive a Dio tutto ciò ch'egli opera dice e pensa di buono. Quando dunque tu sia di vana gloria tentato, non ci acconsentire; ma umilmente dir devi subito col Profeta: *Non a noi, o Signore, non a noi; ma solamente al tuo nome la gloria sempre appartiene.* É gloriosissimo trionfo per l' uomo quello di vincere le proprie dilettazioni, di assalire ciò che spaventa, e di soffrir con piacere ciò che sommamente addolora.

CAPO IX.

DELLA BONTA' CHE RISPLENDE NEI COSTUMI DI CHI E' UMILE.

Iddio agli umili la sua grazia concede.

1. Ogni operazione ed ogni discorso dell' uomo pio deve avere l' ornamento di una umile verecondia, ed alcuna vanità non deve aver per oggetto. È un gran segno di futura probità nei giovani e nei novizzi degli ordini claustrali, quando hanno umili costumi, e quando poco parlano e princi-

cipue inter seniores. Qui non assuescit primo audire, et discere tacere, raro reputabitur inter doctos et sapientes. Ideo multi judicantur stulti, quia moribus sunt inculti. Cito obedire, frequenter orare, devote meditari, diligenter laborare, libenter studere, discursus vitare, solitudinem diligere, devotum faciunt monachum, et tranquillum animum. Legitur in Genesi, quia Deus ad munera Abel respexit, ad Cain non aspexit. (Genes. 4.) *Quare? Quia Abel innocens et humilis, Cain autem invidus et perversus. Esto Abel patiendo tibi molestum, non litiges cum Cain, ne perdas pacem, et boni nominis famam. Melius est tibi rem tuam perdere, quam offendere Deum, et laedere fratrem, ac frangere charitatem.*

2. *Si vis lucrari thesaurum coelestem, projice a te terrae molem. Si cupis honorem perennem, despice gloriam temporalem. Si desideras pacem, cave contentionis locum, et irae radicem. Si vis magnus esse in coelo, esto parvulus in mundo. Non te justifices coram hominibus, quia vana laus*

palmente coi vecchi. Chi prima non si avvezza ad udire e ad imparare in silenzio, raramente acquista credito di dotta e savia persona. Quindi è che molti stimano pazzi quelli, che non sono solleciti a regolare i costumi. Fanno divoto l'uomo e l'animo rendon tranquillo la pronta obbedienza la frequente preghiera la fervorosa meditazione la diligente fatica lo spontaneo studio la fuga delle ciarle e l'amore di ritiro. Si legge nella Genesi *che Dio gradì i doni di Abele, e che non furono quelli di Caino osservati.* E perchè? Perchè Abele era innocente ed umile, e Caino invidioso e perverso. Tu non perderai la pace e la buona fama, se sei Abele col soffrire pazientemente le persone moleste, e se non sei Caino col questionare. Piuttosto devi la deperizione anteporre dei tuoi capitali, che perder la carità, nuocere al prossimo, e fare a Dio alcuna specie di offesa.

2. Se tu vuoi guadagnare il tesoro del cielo, tu devi gettar via la massa della terra. Se vuoi una perenne gloria, fuggi gli onori del secolo. Se brami pace, guardati dai luoghi e dalle cause, da cui nascono le liti e gli sdegni. Se cerchi di esser grande in paradiso, devi esser piccolo in questo mondo. Non ti prema di giustificarti cogli

humana, ubi accusat mala conscientia. Audax et verbosus, ambo vituperabiles, modum rectum non servantes. Multi fortes ceciderunt, quia nimis de seipsis praesumpserunt. Multi infirmi convaluerunt, quia in Deo speraverunt, et eum invocaverunt. Humilis et mansuetus, amabilem se facit omnibus. Austerus et rigidus, avertit sibi approximantes. Vincit sibi contrarios, patiens et taciturnus, cum obsequio charitatis. Multiplicat amicos, qui libenter servit aliis et compatitur tribulatis. Qui nescit tacere, cum tempus est, confundit se coram multis.

3. *Prudens est, et habilis in artibus, qui scit seipsum facere bonum et commendabilem in virtutibus. Ille fortis est viribus, qui fortiter resistit vitiis. Magnus est Dominus, qui dominatur pravis desideriis suis. Fortis est miles, et bene armatus, qui carnem domat continentiae armis. Dignus est locari cum angelis in coelis, qui caste vivit in terris. Homo castus, amicus Dei, et Angelo-*

uomini; poichè nulla ogni umana lode conclude, quando vi sia l' accusa della cattiva coscienza. Sono egualmente vituperevoli l' audace ed il ciarlone; poichè ambidue vanno per non retto sentiero. Molti valorosi sono periti per avere avuto una presunzione soverchia di loro stessi. Molti deboli poi hanno acquistato forza per aver tosto speranza in Dio e per averlo invocato. L' umile e mansueto si rende amabile a tutti. L' uomo austero e rigido è ributtante anche a chi maggiormente lo avvicina. Coll' esercizio della carità chi è paziente e soffre in silenzio vince i suoi contradittori. Chi presta volontieri agli altri servizio, e ti compatisce nelle tribolazioni, si moltiplica sempre gli amici. Chi non sa quando è tempo star zitto, nella moltitudine sempre resta confuso.

3. È prudente e nelle arti è perito chi nelle virtù sa render se stesso buono e degno di lode. Quegli è robusto, che i vizi fortemente respinge. É un gran signore chi domina i suoi pravi appetiti. É un valoroso e bene armato guerriero chi la carne colle armi della continenza sottomette. É degno di abitare in cielo cogli angeli chi castamente vive nel mondo. L' uomo casto è l' amico di Dio, è il compagno degli an-

rum socius, Virginum cognatus, et Sanctorum civis amatus. Humilis et castus, vincit daemones, et terret impudicos. Magnus est Praelatus, qui virtuose se regit, et dat bonum exemplum subditis. Ille dignus est laude bonorum, qui nititur sequi virtutes eorum. Nobilis est et ingenuus, quem nobilitat sua virtus. Pulcher hic est homo, qui mundus est a peccato. Malus est, si ornatur foris, niger tamen est intus. Ille felix est dives, qui gratia Dei plenus est, et nil cupit honoris. Fatuus est et insanus, qui amat sibi nociva, et dimittit animae salubria. Haec est sapientia divina, quaerere bona sempiterna, et despicere omnia transitoria.

4. *Sapiens, qui a statutis patrum non deviat, et fidei articulos custodit, et servat. Dilectio Dei et mandatorum ejus honorabilis est sapientia. Si quis a te appetit doceri, viam humilitatis ei ostende, et exemplo praecede. Verus humilis nescit inflari, spernit laudari, contemptus gaudet, laesus cito ignoscit.*

geli, è il congiunto delle vergini, ed è il cittadino amato dai santi. L'uomo umile e casto spaventa gl'impudici, e del demonio trionfa. È un gran magistrato quegli, che virtuosamente si conduce, e che è di buon esempio alle persone che gli sono sottoposte. Merita la lode degli uomini dabbene, quegli che d'imitare le loro virtù si affatica. È nobile e civile quegli, che dalla sua virtù è solamente nobilitato. É bello l'uomo, che di peccato è mondo: ma è deforme, quando dentro è lordo; sebbene si sia egli estremamente adornato. È felice e ricco chi non desidera onori, e che ha la pienezza della grazia di Dio. É un pazzo frenetico chi vuole il proprio danno, e ricusa la salute dell'anima, É divina sapienza quella, che cerca gli eterni beni, e che tutte le cose transitorie disprezza.

4. È sapiente chi non devia dalle regole dei nostri padri, e che gli articoli della fede custodisce ed osserva. È una sapienza degna di esser sempre applaudita quella di amare Iddio ed i suoi divini precetti. Se alcuno da te cerca di essere istruito; la strada mostragli della umiltà, precedilo col proprio tuo esempio. Chi è veramente umile non sa gonfiarsi, non cura la lode, gode del suo disprezzo, e subito perdona le offese.

CAPUT X.

DE INSTABILITATE HUMANI CORDIS.

Qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum. (Joan. 15.)

1. *Cogitationes et affectiones hominum, variae sunt et instabiles: sed inanes omnes et impurae, quae de Deo non sunt. O cor humanum, cupidum nimis et insatiabile; quam malum est tibi et amarum, relinquere Deum tuum! Cur multa inania cogitas, quae te perfecte consolari nequeunt, nec plene satiare? Quid igitur facies, quo te vertes, ut bene habeas? Revertere cito ad cor tuum; vide in quantis offendisti, cura emendare, quae deliquisti. Praepara Deo domum mentis, custodi te ab irruentibus imaginibus et curis externis, ut replearis consolatione sancti spiritus.*

2. *Qui saepius foris evagatur, raro inde melioratur. Omnia ad nihilum tendunt, quae foris nitida apparent. Nec videntem satiant visa, nec audita implent corda: et*

CAPO X.

DELLA INCOSTANZA DEL CUORE UMANO.

Molto profitto riporta quegli, che a me si attiene, e che io non abbandono.

1. Vari ed incostanti sono i pensieri e gli affetti degli uomini; ma quando non sono di Dio, sono tutti vani ed impuri. O cuore umano, troppo ingordo ed insaziabile, quanto ti sarà cattivo ed amaro il lasciare il tuo Dio! Perchè pensi a tante vanità che piena consolazione e perfetta sazietà non ti possano apportare? Che dunque tu fai, e dove ti volgi per aver bene? Ritorna presto al tuo cuore, osserva in quanti modi hai peccato, e cerca di emendare le tue delinquenze. A Dio prepara l'abitacolo nella tua mente; e per riempirti della consolazione dello Spirito Santo, difenditi dall' esterne distrazioni e dalle immagini che impetuosamente si affacciano.

2. Chi spesso esteriormente si divaga, raramente diventa in appresso migliore. Inchina alla caducità tuttociò, che apparisce brillante. Non saziano le cose che si veggono, e non empiono il cuore le cose che si

nisi omnia referantur ad laudem creatoris, inanis est omnis visio videntis. Hinc sanctus David canit Deo in aethera: Delectasti me Domine in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo. (Psal. 91.) *Nemo stabilitur in bono creato, sed tantum in Deo solo summo bono. Sta in veritate, et veritas liberabit te de omni mendacio et iniquitate, de tua persona fabulata. (Joan. 14.) Omnia, quae de proximo male finguntur, revertentur in caput obloquentis. Christus veritas est, et qui sequitur Christum, amator est veritatis, et omnis virtutis. Qui deserit veritatem, propter lucrum temporale vel honorem perdit fidem et virtutis decorem. Deus veritas est, et mendaces non finit diu latere. Malus ad tempus se fingere potest: sed finaliter veridicus praevalebit, et fictus confundetur ubi non aestimat. Noli aliqua cogitare nec desiderare, nisi quae recta sunt et Deo maxime placent: haec enim sunt virtutes, et bona opera ad honorem Dei facta.*

3. *Qui loquitur veritatem, et odit iniqui-*

odono: ed è vana ogni visione, se tutte le cose a lode non si riferiscono del creatore. Quindi il santo David canta a Dio nel cielo. *Tu, o Signore, mi hai consolato nella creazione; ed esulterò in contemplare le opere della tua onnipotenza.* Alcuno non è stabile nelle cose create; ma solamente in Dio, che è l' unico sommo bene. Fissati nella verità, e la verità ti farà libero da qualunque menzogna e da qualunque iniquità inventata contro la tua persona. Ogni cosa che s' inventa contro il prossimo cade sopra il capo di chi la pronuncia. Cristo è verità, e chi segue Cristo è amante della verità e di tutte le virtù. Chi abbandona la verità per un guadagno od un onore temporale, perde la fede e la bellezza della virtù. Dio è verità, e non permette che i bugiardi restino per lungo tempo nascosti. Il cattivo può fingere per qualche momento; ma finalmente il veritiero prevale sopra ognuno, ed il finto è confuso quando meno lo crede. Non pensare nè desiderare altro che cose rette, e che a Dio sommamente piacciono; poichè queste sono appunto le virtù e le opere buone, che a gloria di Dio si son fatte.

3. Sarà grande nel regno del cielo chi

tatem hic magnus erit in regno coelorum. Qui operatur iniquitatem, et odit veritatem, in aeternis poenis cruciabitur. Mane in veritate et charitate, et eris acceptus Deo, et Angelis, et hominibus. Nec timeas. Malus potest auferre aliqua transitoria; sed Deus reddet patienti multo majora et aeterna. Si vis habere pacem et bonam conscientiam, serva humilitatem, patientiam, et obedientiam. Nullus hostis pejor tibi, quam tu ipse tibi graviter commotus. Si enim proprios defectus caute consideres, aliorum facta parum ponderabis.

CAPUT XI.

DE FIDUCIA IN DEO HABENDA TEMPORE ANGUSTIAE.

Spera in Domino, et fac bonitatem.
(Psal. 30.)

1. *Nemo vane exultet de bonis temporalibus, nemo de suis amicis et cognatis nimis confidat; quia omnia incerta sunt, et plena periculis. Qui autem confidit in Domino, et in necessitate ad eum clamave-*

dice la verità e chi la iniquità detesta. Chi poi opera iniquamente, e chi odia la verità, sarà nell'eterne pene cruciato. Se nella verità e nella carità tu rimani, sarai accetto e a Dio e agli angeli e agli uomini. Non aver paura. Il cattivo ti può togliere qualche bene transitorio; ma Iddio a chi è paziente ne concede maggiori ed eterni. Se vuoi goder la pace e la buona coscienza, devi esser umile paziente ed obbediente. Tu maggior nemico non hai di te stesso quando sei grandemente agitato. Se tu esamini i propri difetti, vedrai che anche ai tuoi occhi poco saranno gravi le altrui cattive operazioni.

CAPO XI.

DELLA SPERANZA DA RIPORSI IN DIO NEL TEMPO DI TRIBOLAZIONE.

Spera in Dio, ed opera bene.

1. Alcuno non gioisca vanamente dei beni temporali, nè troppo confidi ne' suoi amici e parenti; poichè tutto è incerto, e tutto è pieno di pericoli. Chi poi confida nel Signore, ed a lui nel bisogno ricorre,

rit, non deseretur ab eo, in quacunque tribulatione fuerit. Pax magna bene agenti, bona loquenti, nemini nocenti, ab omni via mala et iniqua cogitatione se custodienti. Claude ostium domus tuae, et eris in pace.

2. *Cadit facillime, qui non proponit quotidie aliquid boni in corde, tanquam scutum contra ictum Satanae. Multi, cum eis non succedit prospere, desistunt orare et repugnare. Attamen sine labore et certamine, virtus non acquiritur: nec sine cautione, custoditur. Vagus et levis moribus, horret disciplinam et cellam, sicut avis capturam. Non desperes graviter tentatus, aut duriter correptus, aut derisus aut confusus, aut despectus: sed memento quod iniquitas tua, despici et castigari juste meretur. Sustine patienter, et loquere confidenter.* Bonum mihi Domine, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas. (Psal. 118.) *In tentatione et tribulatione, homo addiscit Deum sibi esse magis necessarium, propter suam indigentiam, et defectuum gravitatem. Fatuus et infidelis est*

da lui non sarà abbandonato in qualunque tribolazione si trovi. Gode somma pace chi opera bene, chi non fa male ad alcuno, e chi da ogni cattivo ed iniquo pensiero custodisce se stesso. Chiudi la porta di tua casa, e sarai contento.

2. Finalmente cade quegli che in ogni giorno non fa di cuore un qualche buon proponimento, che sia di scudo contro gli assalti del demonio. Quando le cose prosperamente non vanno, molti lasciano di fare orazione e di resistere a Satanasso; ma senza fatica e contrasto la virtù non si acquista, nè senz'attenzione si conserva. L'uomo divagato e di costume incostante abborrisce il ritiro ed ogni regola di vita, come gli uccelli abborriscono la gabbia Non ti disperare se sei gravemente tentato, o severamente corretto, o deriso, o mortificato, o disprezzato; ma pensa che la tua iniquità merita di essere repressa e punita. Devi soffrir con pazienza, e devi dir con fiducia: *E' bene o Signore, che tu mi umilii; perchè conoscerò, che da te io sono giustificato.* Nelle tentazioni e nelle angustie l'uomo maggiormente conosce la necessità, che ha di Dio per la sua povertà e per la moltitudine de' suoi difetti. Sciocco ed infido è quel servo che pretende insuperbirsi dei

servus, qui de bonis Domini sui vult subire, et alios despicere.

3. *Qui conservos suos despicit, et se meliorem reputat; Deum et omnes sanctos offendit. Hic error maxime in nobis oritur, quia humiles non sumus: nec proprios defectus attendimus, quos semper attendere et deflere debemus. Unusquisque sufficiens onus sibipsi est. Quid ergo prodest, quod alienis factis te ingeris; et plus tollis, quam portare vales? Ideo interdum homo aperte cadit, aut errat, aut aliquid negligit: ut confusus coram aliis magis se humiliet, compati discat, erranti subveniat, et apud se casu proprio doctus, dicat: Hic homo est, non Angelus. Sicut mihi accidit, sic et illi contigit. Fratres sumus. Ego male, ipse forte bene praetendit. Qui nunquam cadit, nec errat, solus Deus est. Quare rides de lapsu alterius?* Qui stas, vide ne cadas. *(1 Cor. 10.) Deinde lapsum tuum. Aperta confusio, saepe est extinctio vanae gloriae.*

beni del suo padrone e che gli altri disprezza.

3. Chi poi disprezza i suoi servi, e di essi migliore si crede, offende Iddio ed i santi. Questo errore principalmente in noi deriva, perchè non siamo umili; nè osserviamo i propri difetti, che dobbiamo sempre guardare e piangere. Ciascuno è a se stesso un sufficiente peso. Cosa dunque ti giova d' ingerirti nei fatti altrui; e perchè ti addossi più di quello che puoi sostenere? Quindi è che siccome alle volte l' uomo o apertamente cade o s'inganna o diviene infingardo; così gli conviene umiliarsi innanzi agli altri con confusione, imparare a compatire ed a soccorrer chi sbaglia, ed, ammaestrato dalla propria esperienza, deve dire: è questo un uomo, e non un angelo. Come ciò è avvenuto a me, così accade a lui. Siamo fratelli. Io male, ed egli forse bene pretende. É il solo Dio quegli, che mai non cade e non isbaglia. Perchè dell' altrui caduta tu ridi? *Tu che stai saldo, bada di non cadere.* La tua caduta sarà poi la tua confusione: e la confusione spesso la vana gloria distrugge.

CAPUT XII.

DE VIRTUTE ORATIONIS, ET UTILITATE SACRAE LECTIONIS.

Sine intermissione orate. (1. Thes. 5.)

1. *Quare? Quia ubique sunt tribulationes, et tentationes, ubique insidiae, et immissiones per Angelos malos. Raro audiuntur bona nova, ubique insurgunt praelia multa, intus timores, foris pugnae. Nulla dies sine labore, nulla hora absque mortis horrore. Fiunt autem justo Dei judicio bella et incendia, propter hominum peccata, et ut electi excitentur flagellis, adc aelestia quaerenda. Ideoque continua oratio summe est necessaria, contra omnia mundi pericula tanquam fortis lorica contra hostium jacula. Qui non orat, non pugnat: et qui non pugnat et resistit, cito vincitur, et coronam perdit. Sed quis po-*

CAPO XII.

DELLA POTENZA CHE HA LA ORAZIONE E DELLA UTILITA', CHE DERIVA DALLA LETTURA DEI LIBRI SACRI.

Fate continuamente orazione.

1. E perchè? Perchè da per tutto esistono tentazioni ed angustie, da per tutto si trovano insidie, e da per tutto i maligni spiriti s'introducono. Raramente si sentono buone notizie; ma insorgono in ogni luogo molti conflitti con interno timore e con esterni attacchi. Non vi è un giorno senza travaglio, e non vi è un'ora senza l'orror della morte. Pei nostri peccati e con giusto giudizio di Dio certamente si veggono le guerre e gl'incendii; e noi, come gli eletti, dai flagelli siamo eccitati a cercare i beni del cielo. È perciò, che la continua preghiera è sommamente necessaria contro i pericoli del mondo a guisa della corazza che s' indossa per riparare le frecce degl' inimici. Chi non fa orazione, non combatse: e chi non combatte e resiste, rimane subito vinto e perde il trionfo. Ma chi può

test semper orare, et pugnare? Omnia potest, qui Deum invocat, et in eo confidit. Nam prope est Dominus omnibus invocantibus eum in veritate. (Psal. 144.) *Si non potes semper ore clamare, ora spiritu et mente, ora desiderio et pia intentione. Juge sacrificium in ara cordis, est bona voluntas semper bene agendi, et semper Deo serviendi. Semper enim orat, qui semper bene facit. Qui de praeteritis malis dolet, et pro futuris bonis gemit, orare non desinit. Dic cum sancto David in Psalmo:* Domine ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absconditus. (Psal. 37.)

2. *Valde utilis est sermo Dei, et sacra lectio, ad recolligendum animum per diversa distractum, aut aliqua passione gravatum. Lectio ostendit rectam viam vivendi, exempla provocant ad imitandum, oratio impetrat gratiam ad perficiendum. Bona est lectio de Deo, melior oratio ad Deum, optima oratio propter Deum. Beatus, qui omnia verba et facta sua ordinat ad laudem Dei, sicut in beatitudinis fi-*

far sempre orazione e combattere? Può tutto chi a Dio si raccomanda, ed in esso confida. Imperciocchè *il Signore assiste sempre chi veramente lo invoca.* Se non puoi sempre pregar colla bocca, prega col pensiero e coll'animo, prega col desiderio e coll'intenzione. Poni il sacrificio sull'ara del cuore, ed abbi volontà di sempre operar bene e di servir sempre il Signore; poichè sempre fa orazione quegli, che sempre a cose buone si occupa. Chi si rattrista del male accaduto e chi sospira il futuro bene, non lascia di fare orazione. Devi col santo David a Dio rivolgerti e dirgli: *Innanzi a te sono, o Signore, tutte le mie brame, e tutti i miei sospiri non ti sono nascosti.*

2. È molto vantaggiosa la parola di Dio e la lettura dei libri sacri per lo raccoglimento dello spirito, che sia distratto o che sia da qualche passione agitato. La lettura addita il retto modo di vivere, gli esempi alla imitazione invitano, e colla orazione s'impetra la grazia di far profitto. È buona la lettura dei libri di Dio, è più buona la orazione a Dio, è buonissima la preghiera per cagione di Dio. È beato chi tutte le sue parole e le sue operazioni dirigge a lode di Dio, come al fine di sua bea-

nem; ut sit Deus omnia in omnibus, et super omnia benedictus et laudatus in soecula.

3. *Quomodo potest religiosus dici, et effici devotus, quem delectat magis fabulari, quam legere et orare? Qui libenter vana audit, et levia profert, vili pretio animam suam vendit. In omni tribulatione et tentatione ad orationem recurre sicut ad portum animae tutum, divinum implorando auxilium. Quanto citius tanto melius: quanto tardius, tanto pejus. Quanto saepius, tanto utilius: quanto ferventius, tanto Deo acceptius. Pius et misericors Deus vult rogari, causas dat orandi, spem promittit exaudiendi, dicens:* Petite, et dabitur vobis. (Matt. 7.) *Hortatur verbis, provocat exemplis, minatur virgis, blanditur donis, castigat adversis, laetificat prosperis; et sic fit vespere et mane dies unus.* (Gen. 1.) *Saepe etiam dat Deus experimentum internae suavitatis devote orantibus, secrete manentibus, et libenter*

titudine; affinchè Iddio sia ogni cosa in ogni cosa, ed affinchè sopra ogni cosa sia in tutti i secoli benedetto e lodato.

3. Come si può dire che sia divoto, o che possa esser divoto quel cristiano che ama di ciarlare più che di leggere e di fare orazione? Chi volentieri ascolta i vani discorsi e scioccamente favella, vende l'anima sua a prezzo vile. Quando sei afflitto e tentato, sempre alla orazione ed al divino ajuto ricorri, come a sicuro porto dell'anima. Sarà la orazione per te tanto meglio, quanto a farla sarai più sollecito; e quanto sarai più pigro, sarà per te tanto peggio.. La orazione tanto è più vantaggiosa, quanto è più fervida, e tanto più è accolta da Dio. Il pietoso e misericordioso Iddio vuole che si domandi, le cause presenta di pregare, e promette di esaudire chi spera, dicendo: *chiedete, e ciò che chiedete vi sarà conceduto.* Iddio colle parole esorta, eccita cogli esempi, colla verga minaccia, coi doni accarezza, colle avversità punisce, e con prosperi avvenimenti rallegra; e così il mattino colla sera si riunisce, e si forma la intiera giornata. Iddio a chi fa divotamente orazione a chi vive ritirato ed a chi sta volentieri in silenzio fa spesso anche provare quella in-

tacentibus ; quod denegat fabulantibus , et foris vagantibus.

4. *Qui vult bona nova audire , audiat Christum loquentem de regno Dei , de judicio futuro , de coelesti Hierusalem , de felicitate civium supernorum , de ordinibus et choris Angelorum , de gloria et honore omnium electorum , de praemio sanctorum laetantium in soecula soeculorum. Audiat Prophetas mysteria Christi nunciantes , et peccatoribus poenas intonantes. Audiat Apostolos et Evangelistas , opera et miracula Christi aperte narrantes. Audiat Doctores pulchre sermocinantes , obscura clare exponentes , moribus vitam ornantes , haereses et errores confutantes. Capiat quilibet , quod sibi deservit et placet ; non spernat simplicia , nec reprehendat , quae non intelligit alta. Stultum est enim reprehendere sapientes , et iniquum judicare divinos et sanctos.*

5. *Stude primum humiliter discere , et parva implere , et Deus dabit tibi majora (Si utile fuerit) citius intelligere. Scriptum*

terna dolcezza, che nega ai ciarloni ed alle divagate persone.

4. Chi vuol sentire le buone notizie, ascolti Cristo che parla dello regno di Dio, del futuro giudizio, della celeste Gerusalemme, della felicità dei cittadini superni, degli ordini e dei cori degli angeli, dell'onore e della gloria di tutti gli eletti, e del premio dei santi che in eterno son lieti. Ascolti i profeti che annunziano i misteri di Cristo, e tuonano ai peccatori il gastigo. Ascolti gli apostoli e gli evangelisti, che di Cristo apertamente narrano le operazioni e i miracoli. Ascolti i dottori, che tanto bene sermoneggiano, che le cose oscure chiaramente espongono, che mostrano una bella vita pei buoni costumi, e che confutano gli errori e gli eretici. Ciascuno prenda ciò che gli serve e gli piace, non disprezzi le cose semplici, e non si lagni delle cose sublimi che non intende. È una pazzìa in fatti tanto il biasimare i sapienti, quanto il giudicare i santi e le persone divote.

5. Cerca primieramente d'istruirti con umiltà e di apprendere le cose piccole. Iddio poi ti concederà (quando ti sia di profitto) la grazia d'intendere anche le maggiori con sollecitudine. Sta in fatti scritto:

est enim : Scienti bonum et non facienti, peccatum est illi. (Joan. 4.) *Qui multa scit et legit, si non facit quae novit et didicit, vacuus et famelicus de bona mensa recedit. Qui raro orat, et parum laborat, diu frigidus et pauper remanebit. Qui contra vitia disputat, et vitiis non resistit, bona semina inter spinas jactat. Parvum fructum de multis verbis colligit, qui orando cor a pravis cogitationibus non praemunit. Foelix anima, quae ab omni impuritate irruente, stricte se custodit : nec patitur quid morari in abdito cordis, quod oculos Dei laetenter offendat. Humilis confessio peccatorum, purgatio est. omnium vitiorum, in corde humili et contrito ante Deum.*

6. *Devotus delectatur in precibus, studiosus in libris, virtuosus in virtutibus, superbus in honoribus, humilis in despectibus, dives in praediis, avarus in pecuniis, mendicus in eleemosinis, gulosus in cibis et potibus, otiosus in fabulis, sobrius in abstinentia, sapiens in sapientia, bonus monachus in ordinis disciplina : super omnia autem delectat et laetificat amor Dei, et bona conscientia. Si vis vincere animae*

Commette peccato colui che conosce il bene, e che non lo esercita. Chi molto studia ed impara, se non fa quello che apprende e conosce, dalla buona mensa ritorna vuoto ed affamato. Chi di raro fa orazione, e poco si occupa, per lungo tempo rimarrà miserabile e freddo. Chi contro i vizi ragiona, ed ai vizi poi non resiste, getta tra le spine il buon seme. Poco frutto raccoglie da molte parole colui, che nel fare orazione non ripara il cuore dai pravi pensieri. É felice l' anima che strettamente da qualunque impeto d'impurità si difende, e che non soffre di tenere nascosto nel cuore ciò che occultamente offende gli occhi di Dio. L' umile confessione dei peccati cancella ogni vizio nel cuore, che innanzi a Dio è umile e contrito.

6. Il divoto sente piacere nelle orazioni, lo studioso nei libri, il virtuoso nelle virtù, il superbo negli onori, l'umile nei disprezzi, lo ricco nelle possidenze, il mendico nelle elemosine, il ghiotto nelle vivande e nei liquori, l'ozioso nelle ciarle, il sobrio nell' astinenza, il savio nella sapienza, il buon claustrale nella regola del suo religioso istituto. Sopra ogni cosa lo amore di Dio diletta e la buona coscienza rallegra. Se tu vuoi vincere i perfidi nemici

tuae nequissimos hostes, fuge, tace, quiesce, ora, jejuna, stude, labora. Sanctus cogitat sancta, loquitur vera, operatur recta, spernit praesentia, contemplatur aeterna. Humilis audit consilia, prudens cavet pericula, patiens pie fert sibi molesta, diligens non negligit opera sua. Qui parva non cavet, ad pejora corruet.

7. Tepidus de mane, raro fervescit in vespere. Qui cito abjicit a se torporem, et arripit laborem, gaudium sibi acquirit, et magnum honorem: et si non ab hominibus, certe a Deo, quod est omnibus amplius optandum et praeferendum. Nam ipse merces omnium bonorum laborum, sudorum, et dolorum, perpesque corona sanctorum. Otiosus non satiatur fabulis, virtuosus etiam abstinet a licitis. Ille bene stat, et recte ambulat, qui in humilitate se fundat, et omnes mundi honores pro nihilo taxat. Ille optime sapit, et sapienter agit, qui soli Deo placere studet, exteriora fu-

dell'anima tua, fuggi, taci, tranquillizzati, fa orazione, digiuna, studia, e fatica. Chi è santo il suo pensiero a cose sante rivolge, parla il vero, opera con rettitudine, i presenti beni disprezza, e gli eterni godimenti contempla. Le persone umili porgano ai consigli l'orecchio, le persone prudenti fuggano i pericoli, chi ha pazienza piamente soffra ciò che gli è molesto, e chi è diligente non trascuri i propri suoi affari. Chi poi non si guarda dal male piccolo, in peggiori mali rovina.

7. Chi è freddo nella mattina, raramente è caldo nella sera. Chi è sollecito a togliersi dal torpore, ed ama di faticare, acquista letizia e molta gloria: se non dagli uomini, certamente da Dio; il che si deve maggiormente desiderare e anteporre. Imperciocchè il premio egli è di ogni bene di ogni fatica di ogni sudore e di ogni angustia, ed è l'eterna corona dei santi. Chi è ozioso non si sazia mai di ciarlare, ed il virtuoso si astiene anche dalle cose che sono lecite. Quegli sta bene e rettamente cammina, che si fonda nell'umiltà, e che stima un niente tutti gli onori del mondo. Quegli ottimamente pensa ed ottimamente opera, che attende soltanto di piacere a Dio, che fugge le cose estrinseche e cerca le intrinseche,

git, interna quaerit, coelestia appetit, terrena omnia fastidit, se despicit, et amorem Dei omnibus bonis semper praeponit.

CAPUT XIII.

DE LAUDE CHARITATIS, ET FRUCTIBUS EJUS.

Omnia vestra in charitate fiant.
(1. Cor. 16.)

1. *Nobilis virtus est Charitas, quae omnibus virtutibus supereminet, et scientiis et donis. Haec Deum amplectitur, et Angelos sociat hominibus, et de filiis hominum efficit filios Dei, et amicos sanctorum. Haec Christum fecit nasci de Virgine, et crucifigi pro humana salute. Haec animam a peccato purificat et ad amandum Deum toto corde, toto affectu, toto intellectu sursum trahit, ac mira dulcedine replet, et accendit. Haec de peccatoribus facit justos, de servis liberos, de hostibus amicos, de peregrinis cives, de ignotis familiares, de vagis stabiles, de superbis humiles, de perversis mites, de tepidis fervidos, de*

che le cose celesti gradisce e tutte le terrene cose ha in fastidio, che se stesso disprezza, e l'amore di Dio sempre a tutti i beni antepone.

CAPO XIII.

DELLA LODE DELLA CARITA' E DEI FRUTTI CH'ESSA PRODUCE.

Tutte le cose vostre sieno fatte con carità.

1. La carità è una nobile virtù, che tutte le virtù tutte le scienze e tutti i doni sorpassa. Questa ci unisce a Dio, gli uomini congiunge cogli angeli, ed i figli degli uomini rende figli di Dio ed amici dei santi. Questa purifica lo spirito dal peccato, lo solleva ad amare Iddio con tutto il cuore con tutto l'affetto e con tutto il pensiero, e di mirabile dolcezza lo riempie ed accende. Questa da peccatori converte in uomini giusti, da servi in liberi, da rivali in amici, da pellegrini in cittadini, da incogniti in familiari, da volubili in costanti, da superbi in umili, da perversi in mansueti, da freddi in fervorosi, da mesti in allegri,

tristibus laetos, de tenacibus largos, de terrenis coelestes, et de indoctis sapientes. Haec omnia operatur charitas diffusa in credentium cordibus, per Spiritum Sanctum datum eis de coelis. Haec alas habet latissimas et longas, volat super Cherubim et Seraphim, et super omnes Choros Angelorum. Conjungit summa infimis, transit per media, redit ad summa, unum efficit de multis, laetificat omnes et singulos, non in seipsis vane gloriantes, sed in divino amore se super se extendentes. Charitas circuit coelum et terram, mare et aridam, et omnia quae videt et audit in creaturis ad laudem et gloriam refert creatoris. Non enim est aliquid tam parvum et vile in rerum naturis, in quibus non luceat bonitas entis; opus artificis, potentia creantis, sapientia disponentis, et providentia omnia rectissime gubernantis. Haec consideratio facit animam devotam Deum laudare, omni loco et tempore benedicere, exultare, et jubilare. Per hanc animus ardescit intus, et sicut cera liquescens a facie ignis; ne-

da avari in generosi, da mondani in devoti, e da ignoranti in savi. Sono tutte queste cose prodotte dalla carità che si diffonde nel cuor dei fedeli, e che lo Spirito Santo ad essi dal cielo in dono concede. Questa di lunghe e larghissime ali è dotata, che vola sopra i cherubini e serafini e sopra tutti i cori degli angeli. Questa le infime colle cose somme congiunge, a tutto passa in mezzo, alle massime altezze salisce, insieme il molto riunisce, tutti generalmente e singolarmente rallegra quelli, che la vana gloria di se stessi non hanno, e se stessi nel divino amore mirabilmente sollevano. La carità è quella che circonda il cielo e la terra, il mare e l'arena: ed è quella che guarda e vede ogni cosa nelle creature, e che a lode e gloria del creatore le riferisce. Imperciocchè non si trova cosa alcuna in natura tanto abietta e vile, in cui non risplenda la bontà dell'ente, il lavoro dell' artefice, la potenza del creatore, il sapere di chi l'ha disposta, ed i giusti provvedimenti di chi la regge. Questa considerazione induce l'anima divota a lodare Iddio, a benedirlo in ogni tempo ed in ogni luogo, ed a gioire ed esultare. Per questa l'animo internamente si accende, e si ammollisce come cera alla presenza del foco;

scit modum tenere; sed super omnia coeli luminaria volitat, ut unicum dilectum suum, et omnium rerum conditorem, omnibus praesidentem, inveniat; quatenus in eo, foelicissime gaudeat, et secure quiescat.

2. *O quam jucunde, et peroptime illi est cui adhaerere Deo, et secrete frui, datum est! O si parum mihi gustare liceat, quod Angelis clare patet, et finem non habet! Sed ad activam vitam redeundum, et contra tentationes quotidianas fortiter per virtutem charitatis praeliandum. Saepe enim post gaudium sequitur luctus, post solatium tristitia, post risum fletus, post pacem et tranquillitatem bellum et anxietas, et post magnam consolationem sequitur gravis desolatio, aut importuna tentatio, vel corporis laesio, aut hominum vexatio, aut amicorum subtractio aut hostium invasio, aut mentis conturbatio, aut derisio parvulorum, aut increpatio majorum, aut dura correctio Praelatorum. Omnia haec contingunt, ad humiliandam cordis nostri superbiam, ad compatiendum infirmis, tri-*

e non sa contenersi: ma vola sopra ogni luminare del cielo per trovare il suo unico diletto, il fattore ed il Signore di tutte le cose, finchè in lui non giunga felicemente a godere ed a riposarsi con sicurezza.

2. Oh quanto è cosa ottima e gioconda quella di essere uniti con Dio e di segretamente goderne! Oh se mi fosse lecito di gustare un poco di ciò che agli angeli chiaramente apparisce, e che non ha mai fine! Ma noi dobbiamo stare in una vita attiva, e colla virtù dobbiamo sempre fortemente combattere contro le tentazioni. Imperciocchè il lutto spesso viene a noi dopo il gaudio, la tristezza dopo il piacere, il pianto dopo il riso, il combattimento e la smania dopo la pace ed il riposo, e dopo una grande consolazione siegue un grave desolamento, od una importuna tentazione, od una corporale offesa, od una umana persecuzione, o la perdita di qualche amico, o la preponderanza di qualche inimico, o qualche turbamento nell'intelletto, o la derisione degl'inferiori, o il disprezzo dei maggiori, o la severa riprensione dei magistrati. Tutte queste cose insieme concorrono ad umiliare la superbia del nostro cuore ed a farci compatire gl infermi e tutti quelli che in tentazione ed in

bulatis, et tentatis. (1. Pet. 2.) Non ergo confidamus in nobis, nec alta sapiamus, nec commoda nostra quaeramus: sed in omnibus humiliemus nos, subjecti Deo, et omnis humana creatura propter Deum in vera charitate. *Per charitatem venit Deus in mundum. Per charitatem reduxit hominem ad coelum. Per charitatem Christus descendit ad hominem peccatorem; per charitatem et crucis ignominiam, ascendit ad Patris dexteram, et dedit homini maximum honorem.*

3. *Charitas nunquam est, otiosa: operatur enim magna et sublimia: inclinat se etiam libenter, ad humilia et abjecta. Ipsa perficit diligenter honesta, delectatur viliora sibi injungi ex obedientia. Non abhorret tangere infirmorum vulnera, lavare pedes, sternere lectulos, purgare vestes, tergere sordes. Ipsa patienter fert aspera, laetatur inter opprobria.*

4. *Sicut ignis consumit ligna, sic charitas vita extinguit. Cor mundat per contritionem, lavat per confessionem, abstergit per orationem, illuminat per sacram lectionem, accendit per devotam medita-*

tribolazione si trovano. *Non dobbiamo dunque aver confidenza in noi stessi, nè saper cose alte, nè le commodità domandare: ma in tutto umiliare noi ci dobbiamo, esser dobbiamo a Dio sottoposti, e, per amore di Dio, noi dobbiamo con carità essere ad ogni umana creatura congiunti.* Per carità Iddio è venuto nel mondo, e per carità egli ha ricondotto l'uomo nel cielo. Per carità Cristo è disceso all'uomo peccatore, e non ricusò l'ignominia della croce: e per carità ascese alla destra del padre, ed all'uomo il massimo onore concesse.

3. La carità non si trova mai in ozio; poichè fa cose grandi e sublimi, e volentieri pure si abbassa a cose umili e abiette. Essa è pronta a perfezionare le cose oneste, e per obbedienza si compiace delle cose anche vili. Essa non abborrisce di toccar le piaghe degl'infermi di lavare i piedi di riattare i letti di pulir le vesti e di lavar le sozzure. Essa le cose aspre pazientemente sopporta, e si rallegra in mezzo agli obbrobrii.

4. Siccome le legna sono consumate dal fuoco; così dalla carità si distruggono i vizi. La contrizione purifica il cuore, la confessione lo lava, la orazione il pulisce, la lettura dei libri spirituali lo illumina, la

tionem, colligit per secretam habitationem, conjungit animam Deo per ferventem amorem. Charitas excitat os hominis ad laudandum Deum, manus ad operandum, pedes ad ambulandum, oculos ad contemplandum, memoriam ad recordandum, exteriora membra ad serviendum, interiora dona ad amandum Deum super omnia bona in coelo et in terra. Ipsa charitas in humili anima delet mala praeterita, munit contra futura, instruit de praesentibus, liberat de multis dubiis, prohibet a curiosis, amputat superflua, excludit vana, arguit falsa, odit turpia, mitigat dura, illuminat obscura, aperit oranti coeli secreta, ordinat omnia intus et extra. Charitas est bona voluntas in anima sancta, quae non desinit recta operari; quamvis debilitas vel necessitas, quandoque non permittat agere bonum, quod praetendit.

5. *O felix munda anima, cui Deus est omnia; quae, praeter Deum, nil sentit jucundum nec pretiosum, sed cuncta amata*

divota meditazione lo accende, lo ritiro della casa lo raccoglie, ed il fervido amore congiunge l'anima a Dio. La carità scioglie la lingua in lode del Signore, muove le mani all'azione, i piedi al cammino, gli occhi a contemplare, la memoria a ricordarsi, le membra esterne a servire, ed i doni spirituali ad amare Iddio sopra ogni bene della terra e del cielo. La medesima carità è quella che nelle anime umili a qualunque passato male ripara, che contro il futuro male fortifica, che del male presente istruisce, che di molti dubbi ci libera, che dalle curiosità ci allontana, che le superflue cose ci toglie, che dissipa le vanità, che scopre le falsità, che abbomina le turpitudini, che ammollisce il rigore, che rischiara le tenebre, che ai divoti palesa i misteri celesti, e che il tutto esternamente ed internamente governa. È carità quella buona volontà, che in un'anima santa non si stanca di operare sempre con rettitudine; sebbene la debolezza o la necessità non permetta di far sempre il bene che si vuole.

5. È purgata e felice l'anima, a cui Iddio è ogni cosa, e la quale, fuori di Dio, nulla sente di giocondo nè di prezioso, ed alla quale pesanti sembrano tutte le cose che

ei videntur et onerosa. Talem Deus requirit, talem diligit, qui se et omnia, propter ejus amorem, spernit et relinquit, fortiter certat, et cor suum in puritate custodit. Cito et libere ad Deum anima pura pergit, et super omnia mundi condita evolat, quae in terris nil commodi vel honoris concupiscit. Charitas Christi omnia vincula mundi solvit, omnia onera levia facit; et quaecunque Deo placent, fideliter implere satagit. Unde cum Christo orat, et dicit: Pater non mea voluntas, sed tua semper et ubique fiat. *Amen.* (Matth. 25.)

CAPUT XIV.

DE VIGILI CURA ET LABORE CONTRA TENTATIONES.

Resistite diabolo, et fugiet a vobis. (Jacob. 4.)

1. *Ubicunque fuerit bonus homo occupatus cum Deo, orando, meditando, studendo, scribendo, ibi adsunt Angeli sancti congaudendo; adsunt et daemones ipsum*

si amano. Iddio cerca ed ama quegli, che tutte le cose e se stesso per di lui amore disprezza e lascia, che coraggiosamente combatte, e che il suo cuore nella purità custodisce. L'anima pura subito e liberamente a Dio s'incammina, e sopra tutte le cose create si alza; poichè non brama in alcuna maniera ciò, che commodo ed onore nel mondo ci apporta. La carità di Cristo scioglie ogni mondana ligaccia, alleggerisce ogni peso, e fa esercitar fedelmente tutto ciò che piace al Signore. Quindi è, che con Cristo prega e dice: *Padre, la tua e non la mia volontà sempre ed in ogni luogo si faccia.* Così sia.

CAPO XIV.

DELLA VIGILANZA CONTRO LE TENTAZIONI.

Il demonio da voi fuggirà, se voi farete a lui resistenza.

1. Un uomo buono in qualunque luogo si trovi occupato con Dio, pregando meditando studiando o scrivendo; degli angeli santi sempre godrà la presenza, e sempre presenti gli saranno pure i demonii per

tentando et distrahendo. Cum inceperis orare, fugiunt daemones, quasi ab igne Sancti Spiritus: et cum volueris fabulari, redeunt omnes celeriter; ad excitandos rumores inanes. Si autem supervenerit bonus Praelatus, dissipabit mox omnes fabulantes, et arguet otio vocantes, et bona opera negligentes. Maneas ergo in silentio, et cogita de Deo tuo pro solatio habendo, et liberaberis de taedio boni operis, te perseverante in bono incepto.

2. *Esto fidelis in modico, et lucraberis decem millia talenta in regno superno. Non sis otiosus in secreto, nec verbosus in publico; et fugiet diabolus, victus a taciturno. Odit enim laborantem et tacentem, orantem et bona meditantem. Ubicunque fueris solus, vel cum aliis, oportet te certare, vigilare, et orare contra tentationes carnis et spiritus. Certa fortiter, ora ferventer, labora diligenter, stude frequenter, tace libenter, sustine patienter. Spera in Domino semper, quantumcunque*

tentarlo e distrarlo. Quando però incominci a fare orazione, i demonii fuggono come dal fuoco dello Spirito Santo: e quando vuoi ciarlare, tutti sollecitamente ritornano ad eccitare dei vani rumori. Se poi sopraggiunge un buon magistrato, tosto spariscono le ciarle; poichè questi riprende chi all' ozio si dedica, e chi è negligente a bene operare. Statti dunque in silenzio, e, per avere consolazione, pensa continuamente al tuo Dio, che nelle buone operazioni ti toglierà ogni fastidio, e ti farà perseverare quando tu abbia in esse principiato,

2. Sii fedele per poco, e nel celeste regno il profitto avrai di dieci mila talenti. Non essere ozioso, quando sei solo; e non essere ciarlone, quando sei nel pubblico: e vinto, il demonio fnggirà da chi tace; giacchè odia egli chi sta occupato e chi osserva il silenzio, come ancora chi fa orazione e medita le cose buone. In qualunque luogo tu sia, o solo o con altri, contro le tentazioni della carne e dello spirito ti necessita sempre combattere, stare attento, e pregare. Valorosamente combatti. con fervore prega, con diligenza fatica, studia spesso, taci volentieri, soffri con pazienza, e spera sempre in Dio, anche quando sei

tribolato e quando in grave desolazione ti trovi. Quegli che in ogni luogo ed in ogni tempo alla pazienza si sottomette, non solamente ora è assai tranquillo e gode di aver vinto i nemici; ma in appresso avrà cogli eletti una corona più risplendente di gloria.

CAPO XV.

DELLA RECIPROCA SOFFERENZA CHE SI DEVE AVERE TRA CRISTIANI.

Uno portate il peso dell'altro.

1. Noi tutti certamente siamo in Cristo una cosa sola. Quindi è: che dobbiamo avere la carità fraterna, dobbiamo essere con vincolo di pace congiunti, e dobbiamo essere nel bene sempre concordi. Tutti siamo membra di Cristo, rigenerati nel battesimo per grazia dello Spirito Santo; redenti colla passione di Cristo, purgati col sangue di Cristo, ristorati col corpo di Cristo, istruiti colle parole di Cristo, fortificati coi miracoli di Cristo, edificati cogli esempi di Cristo. Perchè dunque, fratelli miei, uno fate male all' altro? Uno

facto laedit, Christum offendit. Christus vindicabit, Christus puniet, nisi cito se emendaverit. Unum Deum patrem habemus in coelis, omnes in Christo Fratres sumus, de quacunque civitate vel patria hic congregati, aut quantalibet parentela nobili vel ignobili generati. Unus Deus nos omnes creavit, unus pascit et gubernat, unus ad unius beatitudinis finem nos vocavit: et quotidie vocat, per vocem foris, per contritionem intus: qui se nobis videndum promisit in praemium aeternum in conspectu Angelorum, cum unanimi felicitate omnium civium supernorum. Si ergo a Deo unanimiter vocati sumus, uno pretio redempti, uno spiritu omnes potati; studeamus mutuo diligere, et servire. Si Christo placere cupimus, propter Christum invicem onera nostra portemus, et ex charitate pro invicem oremus; quia sic Deus in nobis est, et nos in Deo sumus. Quicquid ergo imperfectionis et ineptitudinis videmus vel audimus, hoc pie in bonum interpretari debemus, sicut de nobis fieri optamus.

che offende l'altro in parole od in fatti, offende Cristo; e Cristo lo vendicherà e punirà, quando egli subito non si emendi. Abbiamo per padre nel cielo un solo Iddio, e siamo in Cristo fratelli, tutti quanti qui siamo uniti, di qualunque città o patria, e derivati da qualunque nobile od ignobile parentela. Un solo Iddio ci ha creato, un solo Iddio ci alimenta e ci regge, ed un solo Iddio ci chiama al fine di una sola beatitudine. Nell' esterno egli continuamente ci chiama colla voce, e nell' interno colla contrizione. Egli ha promesso per nostro eterno premio di farsi veder da noi al cospetto degli angeli e con universale allegrezza di tutti i cittadini del cielo. Se dunque tutti assieme siamo chiamati da Dio, con un solo pagamento redenti, e con uno spirito solo formati; noi reciprocamente attendiamo ad amarci e servirci. Se bramiamo di piacere a Cristo, per amor di Cristo vicendevolmente i nostri pesi portiamo, e con carità per reciproco bene preghiamo; poichè in tal modo è Iddio con noi, e con Dio noi siamo. Qualunque cosa pertanto vediamo o sentiamo d' imperfezione o di sciocchezza, c'incombe d'interpetrar tutto piamente in bene, siccome di noi desideriamo che si faccia.

2. O Frater amande, porta, et portaberis; excusa, et excusaberis. Compatere peccanti, et compatietur tibi. Consolare lugéntem, et consolaberis a gaudente. Erige cadentem, et erigeris Domino auxiliante. Sicut feceris alteri, sic fiet etiam tibi, Deo juste judicante et vindicante. Non mireris, nec indigneris, si cadit homo fragilis in mundo; quia Angelus cecidit in coelo, et Adam in Paradiso, victus a modico pomo. Saepe valde parva res est, unde homo valde graviter tentatur in seipso, vel etiam vexatur ab alio. Hoc Deus juste permittit contingere, ut veraciter cognoscas, quod si non potes parva vincere, non poteris graviora superare.

3. *Esto benignus in fratrem tentatum, et ora pro tribulato, sicut pro temetipso. Bonum tuum, bonum meum, per congratulationem; et malum tuum, malum meum, per compassionem. Nam omnes fragiles homines sumus, idcirco pro invicem orare ex charitate tenemur. Nemo alteri impropera-*

2. O amabile fratello, sopporta, e sarai sopportato: scusa, e sarai scusato. Se tu compatisci chi pecca, tu pure sarai compatito. Consola chi piange, e da chi è allegro sarai anche tu consolato. Alza chi cade, e sarai alzato ed ajutato da Dio. Come tu avrai fatto agli altri, così sarà fatto a te con retto giudizio di Dio e con retta divina vendetta. Non ti stupire, nè ti sdegnare, se in questo mondo cada un uomo fragile; poichè anche in cielo cadde l'angelo, ed Adamo cadde in paradiso, dove si fece vincere da un piccolo pomo. Spesso in fatti è assai poca cosa quella, per la quale l'uomo rimane in se stesso gravemente tentato, o per cui rimane anche molto dagli altri commosso. Ciò Iddio giustamente permette che accada, per far conoscere con evidenza che se tu vincer non puoi le piccole cose; le più gravi certamente non potrai superare.

3. Sii benigno col fratello che è tentato, e prega per chi è tribolato; come preghi per te medesimo. Il mio bene sia anco tuo bene per congratulazione, ed il mio male sia anche tuo male per compassione. Imperciocchè tutti siamo uomini fragili; e perciò dalla carità siamo reciprocamente comandati a fare orazione. Alcuno nello

re potest defectum ejus se neglecto: quia si quis aliquem defectuosum despicit, quasi caecus caecum illudit, et surdus surdo maledicit, et stultus stultum deridet. Tace de alio tibi non commisso male loqui: sed teipsum magis respice, et corrige, quod prave fecisti. Si recte judicas, et proximum emendare intendis a teipso incipe. Et tunc procede, non commote, sed modeste et discrete. Si diligis me sincere et fraterne, compatere mihi sicut tibi, et ora pro me. Qui alium corripit, et pro eo non orat nec condolet; crudelis est hostis, non medicus pius, sed onerosus fabulator. Qui pro alio, sicut pro seipso orat, duplex bonum facit. Quanto quis plus habet de bono fraternae charitatis, tanto libentius pro eo orat, ut perfectius se emendet, et oculos infirmorum non offendat. Ideo amplius contristatur, si audire noluerit, et admo-

rimproverare all'altro i suoi difetti non può trascurare se stesso. Se uno infatti disprezza un altro ch'è difettoso, è come un cieco che di un altro cieco si ride, o come un sordo che un altro sordo schernisce, o come un pazzo che un altro pazzo motteggia. Taci, se malamente parli un altro, col quale non abbia tu che fare; ma te medesimo piuttosto osserva: e correggi i peccati che hai empiamente commesso. Se giudichi bene; tu, quando vuoi correggere il prossimo, devi principiar da te stesso. Allora potrai andare innanzi; ma sempre senza entusiasmo e con discrezione e modestia. Se come fratello e sinceramente mi ami; compatiscimi, come compatisci te medesimo; e per me pure fa orazione. Chi riprende un altro senza pregar per lui e senza compatirlo, è un crudele nemico, od un nojoso ciarlatano, e non un buon medico. Fa poi un doppio bene chi prega per gli altri, come per se stesso. Quanto più uno ha la carità fraterna, tanto più volentieri egli fa per altri orazione; affinchè perfettamente si emendino, e non l'offendano quelli, che deboli sono di pupilla. Quindi è che maggiormente si rattrista quando chi si ammonisce non vuole ascoltare e s' inquieta. Ciascuno è agli altri o

nenti indignatur. Quilibet est alteri, aut rosa redolens aut spina pungens.

CAPUT XVI.

DE AMORE CHRISTI, ET ODIO MUNDI.

Mane in dilectione mea. (Joan. 15.)

1. *Vox Christi, vox dulcis ad audiendum, salubris omnibus ad obediendum. Amor Christi jucunditas mentis, Paradisus animae, excludit mundum, vincit Diabolum, claudit infernum, aperit coelum. Amor Christi et amor mundi contrarii sunt, et nihil commune habent, nec simul commorari possunt. Amor Christi currus Heliae ascendens in coelum: amor mundi quadriga Diaboli trahens ad infernum. Amor sui, laesio sui: oblivio mundi, inventio coeli. Plus nocet blanda locutio ficti amici, quam dura correptio hominis justi. Cogitatio dolosi fingit mendacia, mens justi re-*

una rosa che odora, od una spina che punge.

CAPO XVI.

DELL' AMORE DI CRISTO E DELL' ODIO DEL MONDO.

Persisti ad amarmi.

1. La voce di Cristo è dolce a chi l'ascolta, ed è salutevole a tutti quelli che la ubbidiscono. L'amor di Cristo forma la letizia dell' intelletto, è il paradiso dell' anima, esclude il mondo, vince il demonio, chiude l'inferno, apre il cielo. L'amor di Cristo e l'amore del mondo sono fra loro in opposizione, niente hanno in comune, e stare insieme non possono. L'amor di Cristo fa salire in cielo sopra il carro di Elia, e l'amor del mondo spinge all'inferno sul cocchio del demonio. L'amor proprio è la propria rovina: la perdita del mondo è il ritrovamento del cielo. Il discorso seducente di un finto amico è più pernizioso dell'aspra riprensione di un uomo giusto. I pensieri dell'ingannatore affastellano sempre menzogne; ma l' uomo

cte procedit in causis. Non evadet scandalum, qui alteri infert scandalum. Rector et cognitor omnium Deus, non diu patitur oviculam suam errare et balare : sed aut baculo timoris feriens revocat ; aut amoris oculo intuens, ad conscientiam reducit.

2. *Ubi pax et concordia, ibi Deus et omnia bona. Ubi lis et dissensio, ibi Diabolus et omnia mala. Ubi humilitas, ibi sapientia.* Ubi superbia, ibi radix malitiae. (Prov 11.) *Vince superbiam, et invenies pacem magnam. Ubi dura verba, ibi laeduntur charitatis viscera. Ubi solitudo et silentium, ibi quies Monachorum. Ubi labor et disciplina, ibi profectus Religiosorum. Ubi risus et dissolutio, ibi fugit devotio. Otiosus et verbosus, raro compunctus, raro a delicto purus. Ubi prompta obedientia, ibi laeta conscientia. Ubi fabulatio longa, ibi operis negligentia. Ubi propria exquisitio, ibi charitatis defectus.*

retto pensa sempre di operare con giustizia. Non va libero dallo scandalo chi di scandalo ad altri è cagione. Iddio conoscitore e regolatore di tutte le cose non soffre, che la sua pecorella lungamente beli e vada smarrita: ma batte il bastone, e col timore la richiama, o l'amoroso sguardo rivolge e nella coscienza la riconduce.

2. Dove si trovano pace e concordia, ivi sta Iddio, ed ivi esiste anche ogni bene. Dove si trovano lite e dissensione, ivi sta il demonio, ed ivi esiste ogni male. Dov' è l'umiltà, ivi è la sapienza. *Dov' è la superbia ivi è l'origine di ogni malizia.* Vinci la superbia, ed avrai la massima pace. Quando si usano aspre parole, allora si offendono le viscere della carità. Dove sono la solitudine ed il silenzio, ivi esiste la quiete dei monaci. Dove si sta occupati e la buona condotta di vita si osserva, ivi fanno i devoti profitto. Quando si ride e si vive liberamente, allora la divozione fugge e sparisce. Chi è ozioso e ciarlone, difficilmente si compunge, e difficilmente si sottrae dal delitto. Quando è pronta l'obbedienza, è lieta anche la coscienza. Quando lungamente si conversa, allora si opera con trascuranza. È finita la carità, quando uno vuole avere a se stes-

Ubi doctrina Christi viget, ibi salus animae crescit. Ubi fratrum concordia, ibi dulcis melodia. Ubi mediocritas servatur, ibi virtus concordiae diutius perseverat. Ubi discretio in corripiendo culpas aliorum custoditur, ibi nemo juste conqueri debet, nec facile Praelato indignari. Unde quidam: Omnibus adde modum, modus est pulcherrima virtus. Ubi patientia, ibi magna hostis victoria. Ubi turbatio intrat, pax cito de domo recedit. Claude oris ostium, et pondera verba tua antequam loquaris. Ubi fides et veritas, ibi pacis securitas. Ubi dolus et nequitia, ibi stulta cogitatio, et caeca prudentia. Ubi charitas, ibi Spiritus Sanctus. Ubi levis suspicio, ibi frequens indignatio. Ubi veritatis cognitio, ibi rectis corde laetitia. Ubi ficta narratio, ibi saepe amici deceptio latet. Ubi humilis confessio, ibi facilis veniae impetratio. Ubi terrena sapientia déficit,

so troppa cura. Quando fiorisce la dottrina di Cristo, allora cresce la salute dell' anima. Allora una soave melodìa si sente, quando si vede che tra fratelli vi è la concordia: e dove la mediocrità si mantiene, ivi la concordia maggiormente persiste. Dove si osserva la moderazione nel correggere gli altrui mancamenti, ivi alcuno non si deve dolere, e neppure conviene del superiore lamentarsi. Quindi è che uno disse: poni in tutte le cose la moderazione; poichè la moderazione è una virtù bellissima. Dov'è poi la pazienza, ivi esiste il trionfo dell'inimico. Quando entra il disturbo, allora la pace subito parte di casa. Chiudi la porta della bocca; e prima di parlare, pesa le tue parole. Dove sono la fedeltà e la verità, ivi è sicuro il riposo. Dove sono l'inganno e la scelleraggine, ivi esistono le pazze idee, e l' imprudenza è cieca. Dov' è la carità, ivi esiste lo Spirito Santo. Quando facilmente si sospetta, allora è frequente lo sdegno. Dove la verità si conosce, ivi si sente nel cuore la letizìa. Quando si fanno menzogneri racconti, allora spesso si trovano le occulte insidie di qualche falso amico. Quando si dà luogo ad una umile confessione, allora facilmente si ottiene il perdono. Quando

ibi divina protectio amplius est invocanda. Quicunque malitiose injusta praetendit, ipse malum finem consequetur. Pax multa bene agenti et ad patientiam se praeparanti. Vae impio in malo, et ficto in bono; quia nemini plus nocet iniquitas ejus, quam illa ipsi. Ubi duplicitas, ibi inconstantia, et multa nequitia. (Jacob. 1.) *Bene simplici et justo sine dolo, quia Deus cum eo, dirigens omnia opera ejus itinere recto. Qui verbum suum male servat, quis facile ei credet.? Qui autem verbum suum in melius mutat, verbum veritatis non infringit.*

3. *Delectabile est bona audire, sed laudabile magis opera exercere. Optima collatio, vitae emendatio. Fructus bonae collationis, abstinere a peccatis, et proficere in virtutibus. Fructus devotae orationis, unire cor suum cum Deo, in fervore Sancti Spiritus. Ille devote orat, qui omnia vana a se excludit. Qui imaginem crucifixi sibi praeponit, diabolica phantasmata cito repellit. Pulchra animae imaginatio,*

manca la scienza del mondo, allora si deve invocare con più fervore il patrocinio di Dio. Chi maliziosamente cose ingiuste pretende, sempre un cattivo fine lo aspetta. Ha molta pace chi opera bene, e chi è disposto a soffrire. Guai a chi empio è nel male, ed a chi è falso nel bene; poichè la sua iniquità a nessuno nuoce più che a se stesso. *Dov'è doppiezza, ivi è incostanza ed abbondante nequizia.* Il bene si gode da chi senza falsità è semplice e giusto; poichè Iddio è con esso a dirigere tutte le sue azioni per diritto sentiero. Chi è che presterà facilmente fede a colui, che la sua lingua malamente custodisce? La verità però non oltraggia chi attende a regolar sempre meglio il suo dire.

3. L'udir cose buone diletta; ma è più lodevole l' esercitarle. La vita corretta è un' ottima ricolta. L'astinenza dei peccati ed il profitto nelle virtù sono i frutti di una buona ricolta. L'unione del proprio cuore con Dio ed il fervore dello Spirito Santo sono i frutti della divota preghiera. Quegli divotamente prega, che tutte le vanità da se stesso allontana, che a tutto l'immagine del Crocifisso antepone, e ch'è sollecito a respingere i fantasmi del demonio. È bella la fantasia dell'anima che con-

passionis Christi jugis recordatio. Qui sacra Jesu vulnera quotidie pensat, mentis suae vulnera mitigat, purgat, et curat. Qui omnia terrena tanquam lutum vilipendit, nec honores desiderat, cordis munditiam acquirit, et Deo libere vacare potest. Ille Deum summe laudat et honorat, qui seipsum profunde humiliat, et defectus suos caute considerat, gemit, et plorat. Magnus clamor in auribus Dei, vera contritio cordis ex ore humilis peccatoris.

4. *Quicquid boni facis, ad laudem Dei facias. Qui virtutes suas, et aliorum quaelibet opera bona, simpliciter et integre, pure et libere, ad laudem et honorem Dei refert, totum Deo ascribendo, nil meritis suis nec viribus attribuendo, sed ab omnibus se spoliat et denudat, superbiam, invidiam, et vanam gloriam funditus calcat et necat. Æterna namque gloria et honore se privat, qui in se, et non in Deo solo summo bono gaudet. Ideoque beata virgo, Maria pro maximis donis sibi collatis, in suo devotissimo cantico jubilans, dicit* Exultavit Spiritus meus in Deo salutari

tinuamente si ricorda della passione di Cristo. Chi pensa in ogni giorno alle sacré piaghe di Gesù, disacerba, medica, e guarisce le piaghe della propria mente. Chi disprezza come fango tutte le cose terrene e non desidera onori, acquista la purità del cuore e liberamente può attendere a Dio. Quegli assai loda ed onora Iddio, che profondamente umilia se stesso, e che con attenzione considera i propri difetti e per essi piange e sospira. É un forte grido alle orecchie di Dio la vera contrizione del cuore in bocca dell'umile peccatore.

4. Ciò che fai di buono, lo devi fare a lode di Dio. La superbia l' invidia e la vana gloria calpesta e distrugge chi le proprie virtù e tutte le opere buone degli altri semplicemente intieramente puramente e liberamente a lode ed onore di Dio riferisce collo attribuir tutto a Dio e nulla ai propri meriti ed alle proprie forze, e di ogni cosa si priva e si spoglia. Imperciocchè dell' onore e dell' eterna gloria si priva quegli, che il sommo bene cerca in se, e non crede solamente in Dio di goderlo. É perciò che la beata vergine Maria, pei massimi doni in essa riuniti, nel suo divotissimo cantico con esultanza ci dice: *Si rallegrò il mio spirito in Dio au-*

meo. (Luc. 1.) Qui se aliquid esse putat, cum nihil sit, se ipsum seducit, (Galat. 6.) *ait Apostolus Paulus: qui in tertium coelum raptus, non est ex hoc elatus, sed quicquid boni fecit, docuit et dictavit, hoc totum fideliter Deo attribuit; dicens:* Gratia Dei sum id, quod sum. (2. Cor. 1.)

CAPUT XVII.

DE IMITATIONE SANCTISSIMAE VITAE DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI.

Quod uni de fratribus meis fecistis, mihi fecistis. (5. Matt. 25.)

1. *Notate verba, signate mysteria, imitamini exempla. Qui fratri indigenti subvenit, Jesum per manum retinet. Qui onus sibi impositum patienter sustinet, Jesum et hunc crucifixum in humeris suis portat. Qui fratri contristato solatiosum verbum respondet, osculum amorosum ori*

tore della mia salute. E' un seduttor di se stesso, chi crede, come dice san Paolo apostolo, *di esser qualche cosa, quando è un nulla*. Sebben' egli fosse in fatti rapito nel terzo cielo, pure da ciò non s'insuperbì; ed anzi ogni cosa buona, che fece insegnò e scrisse, fedelmente ed intieramente da lui venne a Dio attribuita col dire: *E' tutta grazia di Dio ciò che io sono.*

CAPO XVII.

DELLA IMITAZIONE DELLA SANTISSIMA VITA DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO.

Hai fatto a me stesso ciò, che hai fatto ad uno de' miei fratelli.

1. Di Gesù notate le parole, rimarcate i misteri, imitate gli esempi. Chi soccorre il prossimo, quando ha bisogno, tiene Gesù nelle mani. Chi soffre pazientemente il peso, che gli viene imposto, porta nelle sue spalle Gesù Crocifisso. Chi col prossimo afflitto usa consolanti parole, imprime un bacio amoroso nella bocca di

Jesu tribuit. Qui alterius culpam plangit, et pro eo veniam petit, pedes Jesu lavat et extergit. Qui irascentem ad pacem reformat, lectulum floridum Jesu in anima parat. Qui fratri in mensa meliora, quam sibi apponit, Jesum charitatis dapibus et favo mellis pascit. Qui bonas meditationes de Deo assumit, Jesum in thalamum cordis sui introducit. Qui fratri librum sacrae lectionis porrigit, vinum optimum ori Jesu propinat. Qui otiosa verba loqui prohibet, muscas de mensa Jesu expellit. Qui detractiones audire renuit, et loquentes inhonesta corripit, nigrum canem de domo Jesu baculo ferit et fugat. Qui inter refectionem bene et distincte legit, conviventes in mensa Jesu poculo coelesti laetificat, et inebriat sitientes. Qui male legit, saporem cibi minuit: et qui saepe titubat, mappam Jesu maculat.

2. *Qui mala alterius audit, et multum inde dolet et gemit, sacra Jesu vulnera tangit et perungit. Qui bona exempla et virtutes de proximo suo narrat, pulchros flores oculis Jesu repraesentat. Qui verba Jesu devote legit et praedicat, in naribus*

Gesù. Chi piange le colpe altrui e ne domanda perdono, i piedi di Gesù lava ed asciuga. Chi pacifica l' iracondo, a Gesù nell'anima un fiorito letto prepara. Chi pel prossimo una migliore mensa, che a se stesso apparecchia, pasce Gesù colle vivande della carità e col favo di miele. Chi si applica nella buona meditazione di Dio, nel talamo del suo cuore introduce Gesù. Chi al prossimo presenta per leggere un qualche libro spirituale, alle labbra di Gesù porge un ottimo vino. Chi l'ozioso parlare impedisce, dalla tavola di Gesù egli caccia gl'insetti. Chi si astiene dall' udire le detrazioni e riprende quelli, che disonestamente discorrono, un brutto cane dalla casa di Gesù percuote e sbandisce. Chi bene ed attentamente legge anche mentre si ristora, colla bevanda di Gesù rallegra ed inebria tutti quelli, che stanno nella stessa mensa ed han sete. Chi malamente legge, toglie il sapore al cibo: e macchia il manto a Gesù chi spesso vacilla.

2. Chi ascolta i mali altrui, e per essi molto si addolora e piange, tocca ed unge a Gesù le sacre piaghe. Chi racconta i buoni esempi e le virtù del suo prossimo, agli occhi di Gesù belli fiori presenta. Chi le parole di Gesù legge e predica con di-

audientium dulcia aromata spargit. Qui defectus alterius pie portat, et excusat, misericordiam Jesu cito impetrabit. Qui diffamiam alterius et scandalum proximi occultat, nuda Jesu membra vestibus tegit. Qui divina miracula et humilia Christi opera sedulo cogitat et suaviter ruminat, mel et lac in ore Jesu accipit. Sic enim beatissima Agnes dixit et fecit, quae etiam pro amore Jesu sanguinem suum fudit. Qui pro debili et infirmo fratre legit aut cantat, ante incunabula Jesu cum Angelis jucunde citharizat. Qui devote orat, et a delicatis cibis abstinet, et propriis rebus renuntiat, cum sanctis tria pretiosa munera Jesu manibus offert. Qui capita fratrum ac vestes lavat, cum Sancto Joanne Baptista Jesum baptizat. Qui cellam suam custodit et tacet, cum Jesu desertum intrat. Qui vitiis resistit, et corpus castigat, cum Jesu jejunat. Qui fratri salutare verbum dicit, cum Jesu regnum Dei praedicat. Qui pro infirmo et tentato fideliter orat, cum Jesu Lazarum visitat, et cum Maria et Martha plorat.

vozione, spande una dolce fragranza alle narici di quelli che ascoltano. Chi gli altrui difetti sopporta e piamente li scusa, otterrà da Gesù subito misericordia. Chi nasconde il disdoro e lo scandalo del prossimo, a Gesù colle vesti copre la nudità delle membra. Chi ai divini miracoli ed alle umili azioni di Cristo soavemente e assiduamente rumina e pensa, dalla bocca di Gesù riceve il mele ed il latte. In fatti così disse e fece sant'Agnese, la quale per amor di Gesù sparse anche il suo sangue. Chi legge o canta per supplire al suo fratello debole od infermo, innanzi al presepio di Gesù giocondamente suona cogli angeli. Chi fa divotamente orazione, dai cibi delicati si astiene, ed ai propri capitali rinunzia, pone insieme ai santi re Magi nelle mani di Gesù tre preziosissimi doni. Chi lava al fratello il capo e le vesti, battezza Gesù con san Giovanni Battista. Chi custodisce la sua cella e tace, entra con Gesù nel deserto. Chi resiste ai vizi e mortifica il corpo, digiuna con Gesù. Chi col prossimo si trattiene a spirituale discorso, con Gesù predica il regno di Dio. Chi fa fedelmente orazione per le persone inferme e tentate, con Gesù visita Lazzaro e piange con Marta e Maria.

3. *Qui pro fidelibus defunctis Missas celebrat, et vigilias legit, cum Jesu ad monumentum Lazari transit, orans ut animas a poenis misericorditer liberet. Qui cum fratribus ad commune refectorium vadit, ut sacram lectionem audiat, cum Jesu et discipulis ejus coenat et bibit. Qui eloquia Dei in mensa lecta, in corde suo recondit, cum Sancto Joanne Apostolo, supra pectus Jesu in coena recumbit. Qui in adversis humiliter et prompte obedit, Jesum veraciter cum discipulis in montem Oliveti sequitur, ubi traditus et captus fuit. Qui in tribulatione et tentatione instanter et ferventer orat, cum Jesu in agonia contra diabolum pugnat. Qui suum velle et nolle totaliter relinquit, cum Jesu voluntatem Patris sui gratanter implet, et Crucem in Calvariam portat. Qui pro adversariis suis orat, et in se peccantibus libenter indulget, cum Jesu pro inimicis rogat, ne male pereant, sed convertantur ad Deum, et vivant. Qui omnibus quae sunt mundi sponte renunciat, et cuncta visibilia oblivioni tradit, cum Jesu in Cruce moritur, et cum Paulo in paradisum rapitur.*

3. Chi celebra le messe e legge l'uffizio pei fedeli defonti, con Gesù si conduce al sepolcro di Lazzaro, e prega, che misericordiosamente dalle pene le anime sieno liberate. Chi va in tavola per sentir leggere le cose sacre, mangia e beve con Gesù e co'suoi discepoli. Chi nel cuore imprime gli elogi che si leggono di Dio., mentre si sta in tavola, sul petto di Gesù egli siede insieme all'apostolo san Giovanni. Chi con umiltà e con prontezza ubbidisce anche in ciò che ripugna, segue veramente Gesù coi discepoli nel monte Oliveto, dove fu tradito e legato. Chi fa costantemente e fervorosamente orazione, quando è tribolato o tentato, insieme a Gesù agonizzante contro il demonio combatte. Chi la sua volontà totalmente lascia, insieme a Gesù e con piacere soddisfa al voler di suo Padre, e porta sul Calvario la croce. Chi prega pe' suoi avversari e di buon grado perdona quelli, che contro lui han peccato, con Gesù domanda, che i nemici non finischino male, e che a Dio si convertano e vivano. Chi a tutte le cose temporali spontaneamente rinuncia e manda in oblio tutto ciò, che si vede, muore con Gesù nella croce, e con san Paolo nel paradiso è rapito.

4. *Qui cor suum mundum et quietum servat, Jesum in sindone munda involvit, et in corde sepelit. Qui in servitio Jesu usque in finem perseverat, cum Jesu in sepulchro suaviter dormit et requiescit. Qui beatae Virgini Mariae in doloribus ejus compatitur, hic iterum ab ea in angustiis suis, cum pro Filio ejus Jesu, consolari meretur. Qui omnia verba et gesta Jesu mente recolit, et dente conterit, dulces aromatum species illi praeparat, quae ad solatium animae tristis optime valent. Qui de beneficiis sibi collatis humiliter et devote gratias agit, cum Maria Magdalena ad monumentum Jesu, cum aromatibus venit. Qui post contritionem et confessionem peccatorum, firmiter se emendare proponit, cum Jesu a morte culpae resurgit. Qui torporem mentis abjicit, et novum pascha in spiritu cum Jesu celebrat, et alleluja cum eo in choro jubilans cantat. Qui omnia soeculi gaudia spernit, pericula fugit, religiosam vitam quaerit et acceptat, cum Jesu et discipulis ejus coenaculum clausum intrat, ut in secreto liberius Deo serviat,*

4. Chi è mondo ed in pace custodisce il suo cuore, involge Gesù in bianco lenzuolo e Gesù in cuor seppellisce. Chi nel servizio di Gesù persevera sino alla fine, nel sepolcro con Gesù soavemente dorme e riposa. Chi sente compassione dei dolori sofferti da Maria vergine, merita da essa e dal suo pietoso figlio Gesù di essere nelle proprie afflizioni consolato. Chi tutte le parole e le opere di Gesù in mente raccoglie e macina in bocca, a se medesimo apppresta una dolce specie di aromati che ottimamente servono a togliere ogni spirituale tristezza. Chi Iddio dei beneficii ricevuti umilmente e divotamente ringrazia, cogli aromati ed insieme a santa Maria Maddalena nel sepolcro di Gesù si presenta. Chi, dopo essersi contrito ed aver confessato i peccati, propone fermamente di emendarsi, con Gesù risorge dalla morte che gli diede la colpa. Chi dalla propria mente toglie il torpore ed in ispirito con Gesù celebra di nuovo la Pasqua, con lui nelle lodi di Dio giubila e canta. Chi disprezza tutte le allegrezze mondane, fugge i pericoli, e cerca ed abbraccia la vita claustrale; si chiude con Gesù e co'suoi discepoli nel cenacolo per poter più liberamente in segreto servire a Dio, per vivere più puro, e per

purius vivat et Spiritum Sanctum plenius accipiat. Qui omnia temporalia negligit, et in meditatione sancta ad coelestia totus inardescit, cum Jesu ad coelos pergit et ascendit. Beata anima, cui Christus vivere est, et mori cum Christo lucrum. (Phil. 1.) *Oportet, quod sibi ipsi moriatur, qui Christo vivere desiderat. Oportet, quod omnia caduca relinquat, cui Christus sapere et dulcere debet. Labor est in relinquendo, dolor in moriendo, sed aeterna salus et vita cum Christo feliciter regnando. O quando hoc erit, ut solus Deus mihi totus sit, et ego illi totus intentus et unitus! Quamdiu enim anima fidelis non est Deo unita in gloria, non potest plene esse beata. Sequere ergo Christum passibus amoris in vita tua, per fidem charitate serventem, ut dignus fias videre eum facie ad faciem, Angelos beatificantem. Ad quam intuendam nos omnes perducere dignetur Jes.s Christus post mortem, qui pro omnibus nobis amaram pertulit Crucem. Amen.*

ricevere con maggiore pienezza lo Spirito Santo. Chi ad alcun oggetto terreno non attende, e tutto nella santa meditazione per le cose celesti s'infiamma, con Gesù in paradiso s' incammina ed ascende. É beata l'anima, *che ha vita in Cristo*, *e che ha il vantaggio di morire con Cristo*. É necessario che sia morto a se stesso chi brama con Cristo di vivere. É necessario, che abbandoni ogni bene caduco chi il gusto e la dolcezza deve averne da Cristo. É fatica l'abbandonare, ed è dolore il morire a se stesso; ma il regnare felicemente con Cristo è salute ed eterna vita. Oh quando sarà, che per me il tutto sia solamente Iddio, e che tutto con lui io sia occupato e congiunto! Finchè in fatti l'anima fedele non è unita in gloria con Dio, pienamente non può esser beata. Segui dunque Cristo in tua vita con passi di amore con carità e con fervida fede, per divenir degno di goder colla tua la sua faccia, che beatifica gli angeli. A contemplarla Iddio si degni di condur tutti noi dopo morto Gesù Cristo, che per tutti noi amaramente la sopportò sulla croce. Così sia.

CAPUT XVIII.

DE AETERNA LAUDE DEI.

Semper laus ejus in ore meo. (Psal. 33.)

1. O *dulcis vox in auribus devotorum, sed dulcior in praesentia Dei et sanctorum Angelorum. Si omnia organa musicorum caneret, et laudem Dei non resonarent, in vanum concreparent, nec animam sanctam recrearent, neque satiarent. Oportet enim, quod Deus et honor ejus sit causa canendi, et omnis vanitas sit exclusa, si laus debet esse Deo grata et accepta.* Si intentio tua fuerit pura, tuus poteris exultare in vera cordis laetitia cum Maria *Dulcis symphonia in coelo et in terra, laudare Deum puro corde et consona voce cum omni creatura, pro sua immensa bonitate, et excellenti magnificentia. Delectabile opus, laudare Deum omni tempore, diligere creatorem coeli et terrae, honorare maxime aeternae vitae largitorem. Siquidem Sanctorum Angelorum vita, honor, et gloria,*

CAPO XVIII.

DELLA ETERNA LODE DI DIO.

La sua lode sarà sempre in mia bocca.

1. Oh voce dolce alle orecchie divote; ma più dolce in presenza di Dio e degli angeli santi! Se tutti gli strumenti musicali suonassero senza rimbombare le lodi di Dio, farebbero un vano strepito, e non ricrearebbero nè sazierebbero un'anima santa. Imperciocchè bisogna, che Iddio ed il di lui onore sia la cagione del canto: e, per fare accettare e gradire da Dio la lodè, bisogna che ogni vanità sia esclusa. *Quando avrai pura intenzione, allora veramente nella letizia del cuore tu potrai esultar con Maria.* É una dolce sinfonia in questo mondo e nel cielo quando si loda Iddio con purità di cuore e con risonante voce insieme a tutte le creature per la sua immensa bontà ed eccelsa magnificenza. È una dilettevole opera quella di lodar sempre Iddio, di amare il creatore della terra e del cielo, e di sommamente onorare il donatore della vita eterna. La vita l'onore e la gloria degli angeli santi vanamente non

laudare Deum totis praecordiis , et nunquam a laude cessare , qui nunquam possunt fatigari , nec inaniter gloriari. Hoc etiam agunt sanctorum animae in coelesti patria , liberatae de vinculis corporum , de laqueis Satanae , ab omni tentatione ejus securae , et jam Deo unitae in perfecta charitate , et perenni laetitia , et ineffabili beatitudine repletae. Recogitant modo liberae cum maxima dulcedine , in quanta fuerunt tribulatione et amaritudine , et quanta evaserunt pericula et tentamenta hujus miserae vitae. Versa sunt eis omnia lamenta in cantica laetitiae , et dura verbera in augmenta pulchrioris coronae. (Ps. 174.) O quam beata illa patria ; ubi pacata sunt omnia , tristitia nulla, omnia jucunda , divina laude et dulci jubilo. *Benedic ergo et tu anima fidelis, Dominum de coelis, lauda Deum tuum Sion, gravata pondere carnis. Invoca sensum in loco certaminis, ut adsit tibi a dextris tuis et sinistris cum Angelis Sanctis. Ora ne praevaleat contra te daemonum impetus, ne decipiat te mollicies carnis , ne frangat te rigor ordinis , aut labor corporis. Suscipe*

s'insuperbisce: giammai non si stanca, e con tutto il cuore si occupa a lodare incessantemente Iddio. Nello stesso modo fanno le anime dei giusti nella patria celeste, libere dalla ligaccia del corpo, sicure dalle tentazioni e dalle insidie di Satanasso, e già unite a Dio in perfetta carità, piene d'incomparabile gaudio e di eterna beatitudine. Or, che sono libere, colla massima compiacenza rammentano in quante tribolazioni ed angustie si sono trovate, e da quanti pericoli e tentazioni di questa misera vita si sono sottratte. Ogni lamento si è convertito in cantico di letizia, ed ogni acerbo dolore in aumento di più bella corona. *Oh quanto è beato quel soggiorno, dove tutto è pacifico, dove non si trova tristezza, e dove ogni cosa è lieta col soave giubilo della lode di Dio.* Benedici dunque anche tu, o anima fedele, il Signore del cielo: e loda, o Sion, il tuo Dio, sebbene sii tuttora sotto il peso della tua carne. Invocalo in questo luogo di combattimento; affinchè sempre ti assistano gli angeli santi a destra ed a sinistra. Prega, che contro te non prevalga l'impeto del demonio, nè t'inganni colle mollezze della carne, nè ti abbatta con rigor di comando, nè colla fatica del corpo. Prendi per amor

pro Christi amore onus sanctae crucis, quae aperiet tibi portam Regni coelestis. Quid amplius cupis? Via regia veniendi ad Christum, est vincere propriam voluntatem, sustinere defectum, non quaerere carnis commodum. Habebis certe aeternam requiem pro parvo labore, aeternum honorem pro humili stato et infirmo loco. Sit ergo semper laus Dei in ore tuo, in prosperis et adversis; multum enim in hoc potes promereri, si plene te resignaveris ad voluntatem Dei. Quicquid gravitatis tibi occurrerit interius aut exterius, hoc accipe pie et gratiose de manu benignissimi creatoris, qui curam gerit de omnibus nobis, pusillis et magnis. Qui te fecit ad imaginem suam, non relinquet te in necessitatibus tuis, propter immensam bonitatem suam. Aperi ergo os tuum in laudem Dei omnipotentis; cujus providentia reguntur omnia in coelo et in terra, in mari et in omnibus abyssis. Lauda creatorem tuum, qui te fecit hominem et non bestiam: et si te muscam fecisset, adhuc laudandus esset, et bene fecisset. Non potest leo gloriari de fortitudine sua, contra muscam et

di Cristo il peso della santa croce, la quale ti aprirà la porta del celeste regno. Di più cosa brami? Quegli una strada regia per venire a Cristo percorre, che vince la propria volontà, che si rassegna quando ha bisogno, e che il commodo della carne non cerca. Avrai certamente un eterno riposo per poca fatica, ed un onore eterno per uno stato umile e per l'ultimo luogo. Tanto nelle prosperità quanto nelle avversità sia dunque sempre in tua bocca la lode di Dio: poichè tu potrai ricavar molto profitto, se pienamente alla volontà di Dio ti rassegni. Tuttociò, che nell'interno e nell' esterno ti accade di male, ricevilo piamente e con gusto dalla mano del benignissimo creatore, il quale ha cura di tutti noi tanto grandi che piccoli. Chi ti ha fatto a sua immagine, attesa la sua immensa bontà, nelle tue urgenze certamente non ti abbandona. Sciogli dunque la lingua in lode dell'onnipotente Iddio, il quale colla sua provvidenza regge ogni cosa nel cielo nella terra nel mare ed in tutti gli abbissi. Loda il tuo creatore, che ti ha fatto uomo e non bestia: e quantunque ti avesse fatto una mosca; pure avrebbe fatto bene, e si dovrebbe lodare. Il leone non si può di sua fortezza vantare sopra la mosca e la

culicem ; quia si leo potest altius clamare ; non tamen potest tam alte sicut musca volare. Ne ergo sit contentio inter magnum et parvum, inter divitem et pauperem, inter fortem et debilem, inter sapientem et simplicem, inter regentem et servientem : omnes pariter laudemus Dominum Deum nostrum, qui creavit omnem creaturam mira pulchritudine et varietate, ad laudem nominis sui et gloriam, et hominum utilitatem largiter et aperte demonstrandam. Lauda anima fidelis redemptorem tuum ; qui te redemit de manu aeternae mortis, per passionem suae benedictae crucis. Cui digne regratiari non poteris, etiam si millies pro ipso mori et crucifigi posses. Lauda protectorem tuum, qui te a multis periculis et peccatis custodivit. Lauda benefactorem tuum, qui tanta beneficia tibi tribuit, quae vix enumerare sufficis. Ecce adhuc quotidie nova dona tibi transmittit, et per se etiam ad te in altare venit, in quo optimum donum, quod ipse est et habet, tibi ad communicandum praebet. Nihil aliud pro his a te requirit, et tam gratum habet ; nisi ut ipsum pure et intime propter se

zanzara; poichè se il leone può in alto fare udire i suoi urli, non può però come la mosca in alto sollevarsi. Non sia dunque contesa tra il grande ed il piccolo, tra lo ricco ed il povero, tra il forte ed il debole, tra il savio ed il semplice, tra il magistrato ed il servo. Tutti assieme lodiamo Iddio Signor nostro, che tutte le creature ha formato con meravigliosa bellezza e varietà, affinchè da per tutto apertamente si conoscesse l' utilità, che agli uomini ha conceduto, e la lode e gloria ch'è dovuta al suo nome. Loda, o anima fedele, il tuo Redentore, che dalla mano ti ha redento di eterna morte colla passione della benedetta sua croce: e non potrai degnamente ringraziarlo, quando ancora tu potessi per lui morire ed esser mille volte crocifisso. Loda il tuo protettore, che ti ha difeso da molti pericoli e da molti peccati. Loda il tuo benefattore, il quale ti ha dato tanti beni che appena sei capace di poterli contare. Ecco che adesso nuovi doni continuamente ti manda, e da se stesso ne viene a te sull'altare, in cui di tutto ciò ch'egli è, e ch'egli ha di ottimo, ti offre la partecipazione. Alcun'altra cosa per questi benefizii egli non vuole e gradisce, se non di esser puramente ed intimamente

ipsum, ames et laudes. Cum fueris laetus, et bene tibi successerit, lauda et gratias age; quia pius Dominus te consolari dignatus est, ne in via deficias. Nam toties panem de coelo, tibi ad refocillandum spiritum tuum mittit, quoties verbum Dei audis et legis, ac de incarnatione et passione Christi devote meditaris. Cum fueris tristis aut debilis, lauda, et gratias age; quia Deus te visitat; probat, et purgat, ne superbias, et de te praesumas. Afflictio enim corporis, saepe est reductio ad compunctionem cordis. Cum fueris sanus et fortis, lauda et gratias age, quia Deus dedit tibi vires, ut labores, et aliis servias, et tempus nunquam otiose expendas. Cum fueris in horto vel in pomario, videns diversas species et arbores, flores et rosas, pyra, poma, herbarum virores, et lilia odorifera, lauda et gratias age; quia ostendit tibi Deus multa mirabilia opera sua, in terra germinantia, quae omni anno renovat mira potentia ac sapientia sua, pro magna sua bonitate, et hominum utilitate. In omni ergo loco et tempore, lauda Deum,

amato e lodato. Quando sei lieto e qualche buon successo ti avviene, loda e ringrazia Iddio; giacchè il pietoso Signore si è degnato consolarti per non farti nel tuo pellegrinaggio smarrire. In fatti tante volte ti porge il pane del cielo per confortare il tuo spirito, quante ascolti e leggi la parola di Dio e divotamente mediti l'incarnazione e la passione di Cristo. Quando sei debole o mesto, loda e ringrazia il Signore; perchè Iddio ti visita e ti esperimenta e purifica per non farti aver superbia nè presumere di te stesso. La tristezza in fatti del corpo spesso la compunzione ristabilisce nel cuore. Quando sei sano e robusto, loda e ringrazia Iddio che ti diede vigore per occuparti ad altrui vantaggio, e per non farti mai spendere inutilmente il tempo. Quando sei nell'orto o nel giardino ad osservare le diverse specie degli alberi, de'fiori, delle rose, de' legni, dei frutti, dell' erbose verdure, e degli odoriferi gigli; loda e ringrazia Iddio, il quale ti mostra molte sue opere meravigliose, che in terra germogliano, e ch'egli in ogni anno rinnova col suo potere e sapere infinito per sua somma bontà e per profitto degli uomini. In ogni tempo ed in ogni luogo loda dunque e ringrazia Iddio; poichè tut-

et gratias age : quia plena est omnis terra majestate ejus, et super coelos gloria ejus. Lauda Deum cum omnibus sanctis in terris, quem laudant omnes Angeli in coelis. Si laudas, Angelis assimilaris : si non làudas, ingratus es, et peior bestiis. Ecce volucres coeli cantant, pisces natant, canes latrant, pecora clamant; et omnia elementa ad laudem Dei se movent, et magnificentiam creatoris sui, naturalibus motibus demonstrant. In cunctis ergo, quae agis, habe Deum prae oculis tuis. Cave offensas : gratias age, pro beneficiis impensis, et in fine cujuslibet operis tui corde tenus regratiando Deo, sic conclude : Deo làus nunc et in aeternum. Omnis spiritus, laudet Dominum. Amen.

FINIS

ta la terra è piena della sua maestà, ed abita la sua gloria nel cielo. In questo mondo tu con tutte le anime buone loda quel Dio, che lodano in cielo tutti gli angeli. Se lodi Iddio, tu sei simile agli angeli: ma se non lo lodi, tu sei ingrato e sei peggior delle bestie. Osserva gli uccelli che cantano, i pesci che nuotano, i cani che abbajano, gli armenti che gridano, e tutti gli elementi che si muovono. Essi a lode di Dio nella natura dei loro movimenti la magnificenza del creatore dimostrano. In ogni cosa dunque che fai, abbi avanti agli occhi il Signore. Guardati dall'offenderlo; ringrazialo dei molti beneficii; ed in fine di tutte le tue azioni, ringraziandolo di vero cuore, in questo modo concludi: Adesso ed in eterno sia lodato Iddio. *Da ogni spirito sia lodato il Signore.* (Salm. 150.) Così sia.

FINE.

INDICE

DEI CAPITOLI